

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

273^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 8 APRILE 1974

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,
indi del Vice Presidente SPATARO,
del Vice Presidente ALBERTINI
e del Vice Presidente VENANZI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deferimento di domande all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari Pag. 13446

Presentazione di relazioni 13446

Trasmissione di domande 13446

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA « MAFIA »

Variazioni nella composizione 13441

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SULLE NORME DELEGATE IN MATERIA DI STATO GIURIDICO DEL PERSONALE DELLA SCUOLA

Variazioni nella composizione 13441

CONGEDI 13439

CORTE COSTITUZIONALE

Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità Pag. 13447

Trasmissione di sentenze 13446

DISEGNI DI LEGGE

Annuncio di presentazione 13442

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 13445

Autorizzazioni alla relazione orale per i disegni di legge nn. 1598 e 1599:

PRESIDENTE 13448, 13470

POZZAR 13448

SAMMARTINO 13470

Deferimento a Commissione permanente in sede redigente 13443

Deferimento a Commissione permanente in sede redigente di disegni di legge già

273ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

8 APRILE 1974

deferiti alla stessa Commissione in sede referente Pag. 13445

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 13442

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 13444

Presentazione di relazione 13445

Trasmissione dalla Camera dei deputati . . 13441

Discussione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30, concernente norme per il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali e assistenziali » (1598) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

BONAZZI 13465

DE SANCTIS 13473

* FERRALASCO, *relatore* 13448

GARAVELLI 13480

GIOVANNETTI 13454

POZZAR 13461

ROBBA 13470

* SEGRETO 13451

GRUPPI PARLAMENTARI

Elezione di Segretario Pag. 13441

IN MORTE DI GEORGES POMPIDOU, PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA FRANCESE

PRESIDENTE 13440

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri* 13439

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 13482, 13485

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 13482

PETIZIONI

Annunzio 13447

RELAZIONE GENERALE SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DEL PAESE PER IL 1973

Trasmissione 13447

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

FILETTI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 21 marzo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Dalvit per giorni 3; Del Pace per giorni 3 e Tedeschi Franco per giorni 3.

In morte di Georges Pompidou, Presidente della Repubblica Francese

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, a nome del Governo desidero esprimere il mio cordoglio per l'improvvisa scomparsa del presidente Pompidou, scomparsa che ha lasciato un vuoto non solo in Francia, ma in Europa e nel mondo.

Il mio è anzitutto un pensiero di omaggio all'uomo che, pur da tempo minato dal male e consapevole di una fine non lontana, ha voluto fino all'ultimo rimanere fedele alla consegna delle sue responsabilità di governo, dominando nobilmente la sofferenza fisica con la dignità di un generoso silenzio, in una totale identificazione con i propri doveri di supremo servitore dello Stato.

Nell'arco relativamente breve della sua eccezionale esperienza politica, Georges Pom-

pidou dimostrò una intelligenza ed una sensibilità non comuni. Formato nelle grandi scuole che sono vanto della Francia, uomo di lettere, umanista, in lui la coscienza dell'autorità e del prestigio delle sue alte funzioni era arricchita da una carica di spontaneità e di semplicità che caratterizzavano con un intenso contenuto di comprensiva umanità la sua vigorosa personalità politica.

Chi lo conobbe non dimentica il suo spirito acuto e penetrante, la sua fine intuizione di uomini e cose, non mai disgiunti da un giudizio pacato e comprensivo.

Dette chiaro il segno del suo intendimento di amalgamare grandi ideali con la realtà quotidiana. Fu questa l'ispirazione fondamentale che lo guidò nell'affrontare i problemi interni ed internazionali. Sono questa coerenza ed una sua convinta vocazione naturale nell'esercizio di tutte le sue responsabilità politiche che gli guadagnarono il rispetto anche degli avversari e di coloro che non condividevano le sue idee.

Sotto la sua guida la Francia ha attraversato un periodo di prosperità economica, fortemente caratterizzata dalle prioritarie scelte del progresso tecnologico, verso cui egli orientò le risorse e le capacità del paese. Attento alla conservazione dei valori del passato, fu al tempo stesso proteso nell'invenzione del domani. Per questo oggi la Francia è così profondamente colpita.

Il Governo italiano si associa a questo lutto. La nostra partecipazione è resa tanto più viva dai profondi e radicati sentimenti di amicizia che uniscono i due paesi. Ma, oltre che di amicizia e di alleanza, si tratta di una vicinanza spirituale che alimenta in noi una commossa rispondenza al lutto del popolo francese.

E il presidente Pompidou ha contribuito personalmente a dare vigore e cordialità particolari agli schietti e costanti rapporti di collaborazione tra l'Italia e la Francia.

Ricordo, di quest'amichevole e mutuo rapporto, la visita compiuta dal Presidente della Repubblica francese a Lucca nell'estate del 1972, e la visita di Stato del presidente della Repubblica italiana Leone a Parigi nell'ottobre dello scorso anno.

Esse furono momenti significativi nelle relazioni tra i due paesi accomunati in un più vasto impegno: la realizzazione dell'unità europea.

Anche in questo impegno arduo, ma suggestivo e storicamente decisivo, se non sono mancate a volte le diversità di valutazione, abbiamo sempre considerato e consideriamo l'amicizia tra l'Italia e la Francia uno dei punti fermi, degli elementi portanti di questa politica, che trova anche nell'europeismo francese, così ricco di esperienze e di travaglio, una delle risorse e componenti fondamentali.

Il presidente Pompidou per parte sua si impegnò nella costruzione dell'Europa con immaginazione e realismo, nella convinzione che lo sviluppo e la prosperità del suo paese non potessero non coincidere con la dimensione europea. Ed in questa visione egli ha dato un contributo importante alla Comunità, che ha potuto allargare le proprie basi ed avviarsi concretamente verso forme di più frequente ed intensa collaborazione politica. Nello stesso anno della sua elezione alla Presidenza della Repubblica francese, egli contribuì a riaprire il negoziato con la Gran Bretagna, permettendo così che il « vertice » dell'Aja rimettesse in moto la macchina comunitaria che si era inceppata. Il « vertice » di Parigi nell'ottobre 1972 fu senza dubbio un'iniziativa coraggiosa del presidente Pompidou, e rimane per tutti un punto di riferimento ed una indicazione ammonitrice e sollecitatrice che addita — tappa per tappa — quale debba essere il cammino da percorrere ed il traguardo da raggiungere perchè l'Europa sia. Alla fine dello scorso anno fu il promotore del « vertice » di Copenaghen, in un momento in cui si andavano addensando le nubi di incertezza, che purtroppo non sono state diradate ma sembrano anzi infittirsi di più sull'Europa dei Nove.

Artefice di una intensa cooperazione tra Oriente e Occidente, Georges Pompidou contribuì al processo di distensione internazionale, nella prospettiva di un più ordinato e costruttivo sviluppo dei rapporti tra i popoli. E fu sempre sua dichiarata ambizione — ispiratrice dominante della sua iniziativa a Copenaghen — che « la voce dell'Europa si facesse sentire », autorevole e persuasiva perchè unita, sui grandi problemi internazionali. Il vuoto lasciato nella Repubblica francese dalla scomparsa di Georges Pompidou colpisce dunque da vicino tutti noi, e priva di un uomo di Stato volitivo e prestigioso un momento non facile per il futuro dell'Europa.

Sono quindi, signor Presidente, onorevoli senatori, sentimenti di grande rispetto e di apprezzamento per la sua opera, di amicizia per la Repubblica e il popolo francese, che danno calore particolare all'espressione del profondo cordoglio del Governo italiano per la scomparsa del presidente Georges Pompidou.

P R E S I D E N T E . (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, con sentimenti di commossa partecipazione, la Presidenza del Senato si associa alle nobili parole pronunciate dal Presidente del Consiglio per la morte di Georges Pompidou. Il lutto del popolo francese colpisce profondamente anche il popolo italiano, per il comune sentire che unisce l'Italia al grande paese vicino ed alleato.

Georges Pompidou esce dalla scena politica mondiale dopo avervi esercitato un ruolo notevolissimo, in uno dei periodi più inquieti per le relazioni internazionali e in un momento particolarmente critico e delicato del laborioso processo di formazione della unità europea.

Statista di grande carattere, egli ha profuso ogni sua energia nella cura della sicurezza e dell'avvenire del suo paese, pur consapevole dell'unità di intenti necessaria a favorire la nascita della patria comune di tutti i popoli d'Europa. Su questo terreno egli ha diretto, con notevole realismo, la politica francese, dopo aver raccolto l'eredità

— assai prestigiosa, ma al tempo stesso impegnativa e per molti aspetti difficile — del suo grande predecessore.

Caso singolare di uomo giunto in età matura alla politica e tuttavia pervenuto, grazie al suo versatile ingegno, a percorrerne i gradi più elevati fino a ricoprire la più alta carica dello Stato, Georges Pompidou ha sempre affrontato gli ardui temi della cooperazione internazionale e della pace con un preciso senso dei difficili equilibri della politica mondiale.

La solennità del mistero della morte disdegna la retorica. Tanto più dobbiamo tenere presente questo principio, parlando di un uomo che ha espressamente voluto ridotto al minimo indispensabile il cerimoniale delle proprie esequie. Limitiamoci dunque

a far nostro, in questo momento, il pensiero del Primo ministro francese che, appresa la triste notizia della scomparsa di Georges Pompidou, ha invitato i francesi a rendere omaggio « ad un uomo che, nonostante la malattia e fino alla vigilia della morte, ha svolto con piena lucidità il suo dovere di Capo dello Stato ».

Il Senato della Repubblica s'inchina reverente e commosso davanti al dolore dell'amico popolo francese e rinnova all'Assemblea senatoriale di Francia il sentimento del suo profondo cordoglio.

In segno di lutto, sospendo la seduta per 15 minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 17,15, è ripresa alle ore 17,30).

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

PRESIDENTE. Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Annuncio di elezione di Segretario di Gruppo parlamentare

PRESIDENTE. Il Gruppo parlamentare del Partito socialista democratico italiano ha eletto segretario del Gruppo stesso il senatore Peritore.

Annuncio di variazioni nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della « mafia »

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della « mafia » in Sicilia il deputato Revelli in sostituzione del deputato Piccinelli.

Annuncio di variazioni nella composizione della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate in materia di stato giuridico del personale della scuola

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate in materia di stato giuridico del personale della scuola il senatore Limoni in sostituzione del senatore Spigaroli, entrato a far parte del Governo.

Annuncio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

MARCORA ed altri. — « Provvedimenti urgenti per la zootecnia » (29-B) *(Approvato dalla 9ª Commissione permanente del Sena-*

to e modificato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30, concernente norme per il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali e assistenziali » (1598);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1974, n. 47, concernente l'istituzione di una tassa di sbarco e imbarco sulle merci trasportate per via aerea e per via marittima » (1599);

« Adesione all'Accordo de L'Aja del 6 giugno 1947, relativo alla creazione di un Ufficio internazionale dei brevetti, riveduto a L'Aja il 16 febbraio 1961 e sua esecuzione ed approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e l'Istituto internazionale dei brevetti per l'istituzione di un'Agenzia dell'Istituto in Italia, concluso a Roma il 17 aprile 1972 » (1603);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la creazione dell'Istituto internazionale per la gestione della tecnologia, con annesso statuto, firmato a Parigi il 6 ottobre 1971, e dell'Accordo di sede concluso con l'istituto stesso in Roma il 19 febbraio 1972, integrato dallo scambio di note effettuato in Roma il 17 febbraio 1973 » (1604);

« Provvidenze per gli invalidi per servizio e loro congiunti » (1605);

« Modifiche alla tabella allegata al decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8 » (1606).

Annuncio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

PISANÒ. — « Modifica della legge 20 dicembre 1962, n. 1720, riguardante la trasformazione della " Commissione parlamentare

d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia », in " Commissione parlamentare permanente contro il fenomeno della criminalità organizzata " » (1600);

BROSIO e BERGAMASCO. — « Assunzione a carico dell'Amministrazione italiana di alcune imposte e tasse relative a forniture di beni e servizi a Comandi ed organismi dei Paesi membri dell'Alleanza del Nord Atlantico » (1601);

DE MARZIO, ZUGNO, SCARDACCIONE, BOANO e CURATOLO. — « Integrazioni e modifiche alla legge 25 maggio 1970, n. 364, che istituisce il " Fondo di solidarietà nazionale " contro i danni delle calamità naturali e delle avversità atmosferiche in agricoltura » (1602);

Disegno di legge costituzionale. — MINNOCCI, ARFÈ, BERMANI, CAVEZZALI, CORONA e TALAMONA. — « Concessione del diritto di voto nelle elezioni amministrative ai cittadini degli Stati membri della Comunità economica europea residenti in Italia » (1607);

BUCCINI, ROSSI DORIA, ZUCCALÀ, SIGNORI, LICINI, STIRATI, CUCINELLI, CIPELLINI e MINNOCCI. — « Modifiche ed integrazioni della legge 14 agosto 1971, n. 817, sulla proprietà coltivatrice » (1608);

CUCINELLI, ZUCCALÀ, BUCCINI, VIVIANI, SIGNORI e DE MATTEIS. — « Modifiche all'ordinamento del personale di Magistratura della Corte dei conti » (1609).

Annuncio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Norme per il conferimento della carica di vice comandante generale dell'Arma dei

carabinieri » (1570), previo parere della 1ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Provvidenze per gli invalidi per servizio e loro congiunti » (1605), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Inquadramento in ruolo del personale docente ed assistente non di ruolo della scuola materna statale » (1568), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Conferimento dei posti nelle qualifiche iniziali delle carriere del personale amministrativo del Ministero della pubblica istruzione, agli idonei dei concorsi interni per esame colloquio e proroga della restituzione ai ruoli di provenienza del personale comandato presso l'Amministrazione centrale e periferica della pubblica istruzione » (1578), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

Deputati CERVONE ed altri. — « Modifiche all'articolo 9 del decreto-legge 1º ottobre 1973, n. 580, convertito con modificazioni nella legge 30 novembre 1973, n. 766, e norme riguardanti la fissazione di termini per le elezioni studentesche e l'esercizio del diritto di assemblea nelle università » (1587), previo parere della 1ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Integrazioni e modifiche alla legge 12 dicembre 1971, n. 1133, relativa al finanziamento degli Istituti di prevenzione e pena » (1558), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

« Proroga dei termini di cui al secondo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, in materia di edilizia abitativa » (1559), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

« Costituzione della posizione assicurativa presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale del personale dello Stato trasferito all'Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale » (1577), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 11ª Commissione;

« Modifiche alla tabella allegata al decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8 » (1606), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

MARCORA ed altri. — « Provvedimenti urgenti per la zootecnia » (29-B);

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

« Abrogazione dell'articolo 6 della legge 16 ottobre 1954, n. 1032, istitutiva della Stazione sperimentale per il vetro di Venezia-Murano » (821-B), previo parere della 5ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Riposi compensativi agli addetti ai trasporti su strada previsti dall'articolo 11 del regolamento CEE n. 543/69 relativo all'armonizzazione di alcune disposizioni in materia sociale nel settore dei trasporti su strada » (1567), previ pareri della 8ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissione permanente in sede redigente

P R E S I D E N T E. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede redigente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento gene-

rale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Norme sui giudizi avanti alla Corte dei conti in tema di pensioni » (1571), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

« Disposizioni relative al personale delle Magistrature amministrative e del Tribunale supremo militare » (1572), previo parere della 5ª Commissione;

« Modifiche all'ordinamento dell'Avvocatura dello Stato » (1573), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione.

Annuncio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Indennità agli amministratori delle province e dei comuni. Attribuzione di un gettone di presenza ai consiglieri provinciali e comunali ». (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati D'Alema ed altri; Dal Maso ed altri; Pezzati ed altri*) (1588), previo parere della 5ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali firmati a Berna il 7 febbraio 1970: Convenzioni internazionali per il trasporto per ferrovia delle merci (CIM) e dei viaggiatori e dei bagagli (CIV), con relativi allegati e Protocollo addizionale alle Convenzioni stesse; Protocollo concernente le contribuzioni alle spese dell'Ufficio Centrale degli Stati partecipanti alle Convenzioni internazionali del 25 febbraio 1961, per il

trasporto per ferrovia delle merci (CIM) e dei viaggiatori e dei bagagli (CIV) » (1295), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 8ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista di Romania concernente l'assistenza giudiziaria in materia civile e penale, conclusa a Bucarest l'11 novembre 1972 » (1505), previo parere della 2ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

SPORA e RUSSO Arcangelo. — « Modifica delle norme di decorrenza stabilite dalla legge 22 luglio 1971, n. 536, in materia di avanzamento di ufficiali in particolari situazioni » (1527), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

ZUGNO ed altri. — « Prefinanziamenti per operazioni di credito agrario agevolato » (1557), previo parere della 9ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

SAMMARTINO ed altri. — « Disciplina degli studi tecnico-professionali per la consulenza e l'assistenza automobilistica » (1125), previo parere della 2ª Commissione;

SAMMARTINO ed altri. — « Modifica dell'articolo 2 della legge 21 giugno 1964, n. 463, concernente la revisione dei prezzi contrattuali degli appalti di opere pubbliche » (1546), previo parere della 5ª Commissione;

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1974, n. 47, concernente istituzione di una tassa di sbarco e imbarco sulle merci trasportate per via aerea e per via marittima » (1599), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30, concer-

nente norme per il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali e assistenziali » (1598), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede redigente di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge, già assegnati in sede referente alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), sono stati deferiti alla Commissione stessa in sede redigente: BERMANI. — « Norme sui giudizi davanti alla Corte dei conti in materia di pensioni » (52), RUSSO Arcangelo e TREU. — « Interpretazione autentica delle norme sulla ammissibilità ai concorsi per referendario al Consiglio di Stato ed alla Corte dei conti » (269), PIERACCINI ed altri. — « Norme sui giudizi davanti alla Corte dei conti in materia di pensioni » (854) e: ATTAGUILE. — « Norme per il conferimento della qualifica superiore al personale di cui all'articolo 12 della legge 24 maggio 1951, n. 392, avente qualifica equiparata a quella di magistrato di Casazione » (888), per consentire che vengano esaminati congiuntamente al disegno di legge n. 1571 di analogo contenuto; il disegno di legge: GAUDIO. — « Modifiche e integrazioni delle leggi 20 dicembre 1961, n. 1345, e 13 ottobre 1969, n. 691, relative alla Corte dei conti » (530), per consentire che venga esaminato congiuntamente al disegno di legge n. 1572 di analogo contenuto; ed i disegni di legge: BARTOLOMEI. — « Modifiche dell'ordinamento dell'Avvocatura dello Stato » (288), ARENA ed altri. — « Modificazioni all'ordinamento dell'Avvocatura dello Stato » (337), CUCINELLI e VIVIANI. — « Nuove disposizioni sulla nomina a sostituto avvocato generale dello Stato ed adeguamento dei ruoli organici degli avvocati e dei procuratori dello Stato » (426) e: PIERACCINI ed altri. — « Modifiche dell'ordinamento del-

l'Avvocatura dello Stato » (684), per consentire che vengano esaminati congiuntamente al disegno di legge n. 1573 di analogo contenuto.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . A nome della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il senatore De Luca ha presentato la relazione sul disegno di legge: ALBERTINI ed altri. — « Interpretazione autentica dell'articolo 14 della legge 2 luglio 1949, n. 408, recante disposizioni per l'incremento delle costruzioni edilizie, in relazione all'articolo 9 del testo unico approvato con regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3269 » (907).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Nella seduta del 28 marzo 1974, la 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato i seguenti disegni di legge: « Organizzazione delle mense aziendali presso gli organi dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato » (1259-B) e: Deputati Fusaro, Ferri Mario ed altri. — « Modifica dell'articolo 126 del decreto del Presidente della Repubblica 18 febbraio 1971, n. 18, concernente disposizioni legislative in materia doganale, in attuazione della delega conferita al Governo con legge 23 gennaio 1968, n. 29 » (1550), già approvati dalla Camera dei deputati.

Nella seduta del 2 aprile 1974, la 2ª Commissione permanente (Giustizia) ha approvato il seguente disegno di legge: « Tutela della riservatezza e della libertà e segretezza delle comunicazioni » (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge di iniziativa dei senatori Zuccalà ed altri; Martinazzoli ed altri; Lugnano ed altri*) (755-893-991-1099/B), già approvato dalla Camera dei deputati.

Nella seduta del 5 aprile 1974, la 9ª Commissione permanente (Agricoltura) ha ap-

provato il seguente disegno di legge: Marcora ed altri. — « Provvedimenti urgenti per la zootecnia » (29-B), già approvato dalla Camera dei deputati.

Annunzio di trasmissione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . Sono pervenute le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Spadolini, per concorso nel reato di diffamazione con il mezzo della stampa (articoli 81, 57, 595, 61, n. 10, del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. IV, n. 115*);

contro il senatore Pisanò, per il reato di diffamazione con il mezzo della stampa (articoli 57 e 595 del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. IV, n. 116*).

Annunzio di deferimento all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di domande di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . Le domande di autorizzazione a procedere in giudizio annunciate nella seduta del 21 marzo 1974 — *Documento IV, nn. 108, 109, 110, 111, 112, 113 e 114* — sono state deferite all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Annunzio di presentazione di relazioni su domande di autorizzazioni a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sono state presentate le seguenti relazioni: dal senatore Petrella, sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Tesoro (*Doc. IV, n. 89*); dal senatore

Pecoraro, sulla domanda di autorizzazione a procedere contro i signori Rizzo Fabio e Genoese Zerbi Felice (*Doc. IV, n. 95*) e sulla domanda di autorizzazione a procedere contro i signori Concutelli Pier Luigi, Virzì Gioacchino Guido e Ferotti Vincenzo (*Doc. IV, n. 102*).

Annunzio di sentenze trasmesse dalla Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettere del 27 marzo 1974, ha trasmesso copia delle sentenze, depositate nella stessa data in Cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato la illegittimità costituzionale:

— *a*) dell'articolo 575 del codice civile nella parte in cui, in mancanza di figli legittimi e del coniuge del genitore, ammette un concorso tra i figli naturali riconosciuti o dichiarati e gli ascendenti del genitore;

b) in applicazione dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, dell'articolo 435 del codice civile nella parte in cui non prevede l'obbligo per i figli naturali riconosciuti o dichiarati di prestare gli alimenti agli ascendenti legittimi del proprio genitore; (*Sentenza n. 82 del 21 marzo 1974*) (*Doc. VII, n. 65*);

— *a*) dell'articolo 17, lettera *b*, della legge 2 aprile 1958, n. 339 (per la tutela del lavoro domestico), nella parte in cui esclude il diritto del prestatore di lavoro all'indennità di anzianità quando il rapporto di lavoro sia venuto a cessare prima della scadenza dell'anno;

b) dell'articolo 13 del contratto nazionale di lavoro per i viaggiatori e piazzisti delle aziende industriali 10 giugno 1952, recepito dall'articolo unico del decreto del Presidente della Repubblica 2 ottobre 1960, n. 1402, nella parte in cui prevede il licenziamento senza indennità del dipendente colpevole di gravi mancanze;

c) dell'articolo 4 del contratto 26 gennaio 1955 per i dipendenti di aziende artigiane della provincia di Macerata, recepito dall'articolo unico del decreto del Presidente della Repubblica 26 dicembre 1961, n. 1698, nella parte in cui prevede la non corresponsione della indennità di licenziamento quando il rapporto di lavoro sia venuto a cessare prima della scadenza dell'anno; (Sentenza n. 85 del 21 marzo 1974) (*Doc. VII*, n. 66);

— dell'articolo 5 della legge approvata dall'Assemblea regionale siciliana nella seduta del 21 dicembre 1973, recante « Provvedimenti per gli Istituti regionali d'arte e per l'Istituto tecnico femminile di Catania », nonché degli articoli 23, 24 e 25 della stessa legge, nella parte in cui si esclude che « ai fini della nomina in ruolo prevista dal primo comma dell'articolo 23 e dall'articolo 24, e della inclusione in graduatorie regionali di cui al primo comma dell'articolo 25, è richiesto e deve essere accertato nei confronti del personale insegnante il possesso del titolo di abilitazione all'insegnamento, ove questo risulti prescritto per determinate materie dal vigente ordinamento scolastico; (Sentenza n. 91 del 21 marzo 1974);

— della legge della Regione siciliana approvata dall'Assemblea regionale nella seduta del 21 dicembre 1973, avente ad oggetto « Disciplina della posizione giuridica ed economica dei dipendenti regionali autorizzati ad assumere un impiego presso enti o organismi della CEE o ad esercitare funzioni presso Stati esteri; (Sentenza n. 96 del 21 marzo 1974).

I predetti documenti saranno inviati alle Commissioni competenti.

Annunzio di trasmissione della relazione generale sulla situazione economica del paese per il 1973

P R E S I D E N T E . I Ministri del bilancio e della programmazione economica e del tesoro hanno trasmesso la Relazione generale sulla situazione economica del paese per l'anno 1973. (*Doc. XI*, n. 2)

Annunzio di trasmissione di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Nello scorso mese di marzo sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di petizioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza.

F I L E T T I , *Segretario*:

Il dottor Giuseppe Lombardo, da Reggio Calabria, chiede l'intervento legislativo per attuare la revisione del trattamento di quiescenza dei dipendenti dello Stato con la elevazione delle aliquote di liquidazione delle pensioni stabilite dalla legge 11 luglio 1956, n. 734. (*Petizione n. 63*)

Il signor Innocente Pozzoli, da Como, chiede la revisione della disciplina giuridica della professione di perito industriale e che venga assicurata la consultazione degli organi rappresentativi dei periti industriali da parte delle autorità competenti nella trattazione di problemi riguardanti la categoria. (*Petizione n. 64*)

Il signor Giuseppe Mannarino, da Lucca, ed altri chiedono che siano adottati provvedimenti legislativi per estendere ai militari, collocati in pensione anteriormente al 1° gennaio 1973, i benefici concessi dalla legge 27 ottobre 1973, n. 628, al personale in attività di servizio. (*Petizione n. 65*)

L'avvocato professor Alberto Argentina, da Francavilla Fontana (Brindisi), chiede che sia adottato un provvedimento legislativo per esentare le aree fabbricabili da ogni vincolo di carattere agrario. (*Petizione n. 66*)

Il signor Elio Spallacci, da Roma, chiede l'intervento legislativo per estendere ai pensionati statali i benefici concessi dalla recente legislazione al personale dello Stato in attività di servizio. (*Petizione n. 67*)

Il signor Francesco Ferro, da Udine, chiede che siano adottati provvedimenti legislativi per estendere al personale militare in quiescenza i vari benefici concessi dalla recente legislazione al personale in attività di servizio. (*Petizione n. 68*)

Il signor Valeriano Costariol, da Milano, chiede che siano adottati provvedimenti allo scopo di evitare la celebrazione del *referendum* per l'abrogazione della legge 1° dicembre 1970, n. 898. (*Petizione n. 69*).

P R E S I D E N T E . A norma del Regolamento, queste petizioni sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

**Autorizzazione alla relazione orale
per il disegno di legge n. 1598**

P O Z Z A R . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P O Z Z A R . Signor Presidente, a nome della 11^a Commissione permanente, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30, concernente norme per il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali e assistenziali » (1598).

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la richiesta del senatore Pozzar è accolta.

Discussione del disegno di legge:

« **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30, concernente norme per il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali e assisten-**

ziali » (1598) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30, concernente norme per il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali e assistenziali », già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale il Senato ha testè autorizzato la relazione orale.

Invito pertanto l'onorevole relatore a riferire oralmente.

* **F E R R A L A S C O , relatore.** Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il decreto oggi presentato alla nostra attenzione per la sua conversione raccoglie gli articoli del 1° e del 2° titolo del più vasto disegno di legge presentato dal Governo alla Camera il 21 gennaio 1974, in parte modificati e integrati dall'altro ramo del Parlamento. Il disegno di legge originario conteneva, accanto alle norme per il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali e assistenziali, anche norme per la riscossione unificata dei contributi e per la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. Il Governo manteneva in questo modo sia gli impegni assunti con i sindacati per il miglioramento delle pensioni minime, sia quelli assunti verso il Parlamento ed il paese per la graduale riforma del sistema previdenziale ed assistenziale nella linea di tendenza caratteristica dei governi di centro-sinistra verso il superamento del sistema previdenziale e l'istituzione del sistema della sicurezza sociale nazionale. Si era discusso all'interno e all'esterno della maggioranza governativa sull'opportunità o meno di presentare i due documenti separati fin dalle origini o in un unico disegno di legge. Era prevalsa infine quest'ultima tesi e il Governo l'aveva fatta propria nella convinzione che il Parlamento avrebbe affrontato l'argomento, anche se vasto e impegnativo, con la fattiva volontà di offrire rapidamente al paese uno strumento atto a venire incontro contemporaneamente alle aspettative delle categorie dei pensionati

e alle necessità di ristrutturazione del sistema previdenziale. Fermo restava il punto che i miglioramenti economici sarebbero comunque decorsi dal 1° gennaio 1974. Che tale fiducia non fosse mal riposta lo dimostra il fatto che, malgrado le difficoltà proprie della materia, la Commissione lavoro della Camera ed in particolare il sottocomitato cosiddetto dei nove che venne all'uopo istituito condussero a termine il loro eccellente lavoro permettendo la presentazione del progetto in Aula in tempi veramente brevi. Il 28 febbraio, esaurita la discussione generale, si era giunti all'approvazione dei primi sei articoli, quando interveniva improvvisa e inaspettata la crisi ministeriale. L'indomani 1° marzo il ministro del lavoro Bertoldi chiedeva l'aggiornamento dei lavori data la nuova situazione e annunciava che, comunque, il Governo avrebbe provveduto, data l'impossibilità di fare previsioni cronologiche sullo svolgimento della crisi, a rendere immediatamente esecutiva quella parte del provvedimento in discussione che riguardava le pensioni, gli assegni familiari e il sussidio di disoccupazione. Il giorno successivo 2 marzo veniva emanato il decreto-legge n. 30 che, con alcune modifiche apportate, come si è detto, dalla Camera dei deputati, forma oggi oggetto dell'ordine del giorno. I punti più salienti del decreto in esame si possono così riassumere: 1) il trattamento minimo di pensione dei lavoratori dipendenti viene unificato e portato a lire 42.050 mensili sia per i titolari di pensioni di età superiore ai 65 anni, sia per quelli di età inferiore; tale cifra rappresenta il 27,75 per cento del salario medio dell'industria; 2) il trattamento minimo di pensione dei lavoratori autonomi passa da lire 25.300 a lire 34.800; 3) la pensione sociale viene elevata a lire 25.850 ed è elevato a lire 336.050 il tetto del reddito massimo consentito per il diritto alla pensione stessa; 4) vengono elevate a lire 38.000 e a lire 25.000 rispettivamente le pensioni non reversibili per le due categorie di ciechi civili, quella dei ciechi assoluti e quella con residuo visivo inferiore a un ventesimo, ed a lire 22.000 e 18.000 per gli stessi quando risultano ricoverati in istituti o case di assistenza a carico anche par-

ziale della collettività; aumentata pure è l'indennità di accompagnamento corrisposta solo a titolo della cecità, che viene così considerato titolo unico e sufficiente a far maturare il diritto di percepire l'indennità stessa; 5) la pensione di invalidità e l'assegno mensile a favore degli invalidi civili sono elevati a lire 25.000 ed a lire 22.000; elevato pure a lire 22.000 mensili è l'assegno di accompagnamento per gli invalidi civili che ne hanno diritto; 6) ai ciechi civili, invalidi civili e sordomuti viene estesa l'assistenza sanitaria diretta; 7) l'indennità di disoccupazione è elevata da lire 400 a lire 800 giornaliere; 8) il trattamento per gli assegni familiari dei lavoratori dipendenti viene unificato e l'importo sale a lire 8.060 mensili per ogni unità a carico; l'importo degli assegni settimanali viene elevato a lire 1.860; tali importi sono aumentati del 10 per cento per coloro che sono assoggettati a ritenuta erariale alla fonte.

Il titolo secondo individua le forme di finanziamento e ripartisce gli oneri derivanti dalle nuove norme tra le forze del lavoro e lo Stato.

A carico delle forze del lavoro sono previsti: l'aumento di un punto percentuale del contributo dovuto al fondo pensioni lavoratori dipendenti che sale così al 20,10 per cento della retribuzione; per il settore dell'agricoltura l'aliquota contributiva passa dal 4,10 al 7,10 per cento ed è estesa ad alcune categorie della pesca. Il contributo degli artigiani e commercianti è elevato da lire 1.200 mensili a lire 2.500 mensili e quello dei lavoratori agricoli da lire 41 giornaliere a lire 94 giornaliere.

Vengono aboliti i massimali in vigore agli effetti del versamento dei contributi alla cassa unica per gli assegni familiari e fissate nuove percentuali calcolate sulla retribuzione lorda. Tali percentuali sono differenziate ed articolate mantenendo così alcune agevolazioni per categorie e per settori. Ad esempio, per il settore tessile anziché del 7,50 per cento, come è pagata dal settore industriale, l'aliquota dovuta è del 4,85 per cento sino alla scadenza della legge cosiddetta tessile del 1° dicembre 1971, n. 1101.

Indirettamente si giova della modificazione dei massimali anche la cassa integrazione guadagni in quanto il contributo ad essa dovuto è fissato nel 20 per cento di quello della cassa unica per gli assegni familiari. Aumentati sono pure i minimali giornalieri ed i salari minimi convenzionali che vengono portati a lire 1.500 giornalieri.

Lo Stato, da parte sua, interviene con due modalità di finanziamento, una indiretta con l'assunzione di determinati oneri, l'altra diretta con l'erogazione di contributi. A carico dello Stato vengono assunte le seguenti spese: il trattamento economico del personale dei collocatori e corrispondenti; il trattamento economico del personale e tutte le altre spese per il servizio dell'ispettorato del lavoro; viene, inoltre, abolito il contributo dovuto dagli istituti di previdenza ed assistenza al Ministero del lavoro in base alla legge 30 ottobre 1971, n. 909. Direttamente lo Stato interviene con l'aumento di contributi a fa-

vore della gestione pensionistica dell'INPS, delle gestioni speciali e del fondo sociale.

Alla Commissione lavoro il provvedimento è stato discusso in due sedute tenute il 2 e il 3 del corrente mese. Nel corso di queste sedute sono stati esaminati i punti più salienti e nel corso della discussione generale sono state fatte da parte di alcuni commissari, particolarmente dai commissari del Partito comunista italiano, della Sinistra indipendente e del Movimento sociale italiano, alcune riserve che peraltro non investono l'insieme del provvedimento stesso. In particolare si è discusso sulla detassazione degli assegni familiari, sull'agganciamento dei minimi di pensione alla dinamica salariale e sulla questione della parificazione dei contributi degli assegni familiari in agricoltura e nell'industria; è stato, inoltre, discusso l'articolo 25-bis, che era stato introdotto dalla Camera dei deputati.

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

(Segue FERRALASCO, relatore). Circa la detassazione degli assegni familiari, la Commissione ha ritenuto nel complesso che il meccanismo messo in atto da questo provvedimento, per quanto avrebbe potuto essere più svelto e meno farraginoso, presentava comunque notevoli vantaggi nel senso che effettivamente si raggiungeva lo scopo prefisso, quello cioè di rendere in pratica gli assegni familiari non tassati, mentre nello stesso tempo si manteneva il principio (che è la filosofia della nuova legge tributaria) che ogni reddito andava tassato, anche in relazione alla considerazione equitativa di non comprendere nella detassazione gli assegni familiari (che, come si sa, sono oggi dovuti a tutto il personale dipendente) dei redditi più alti, perchè in questo modo si sarebbe ingiustamente agevolata una categoria che deve invece anche essa contribuire al mantenimento dello Stato secondo le sue possibilità, che spesso sono assai cospicue.

Per quanto riguarda l'agganciamento dei minimi di pensione e, più in generale, delle pensioni alla dinamica salariale, la maggioranza dei commissari ha osservato che questo è un argomento assai vasto, che va affrontato e risolto magari in un secondo tempo.

Nella legge attuale è comunque contenuto un principio in un certo senso innovatore: infatti all'articolo primo è detto che gli attuali minimi di pensione corrispondono al 27,75 per cento del salario medio degli operai dell'industria. Inserita in questo modo tale cifra rimane statica, però rappresenta un parametro di riferimento per ogni ulteriore provvedimento che si intenda prendere in questo senso. Non va dimenticato che di questa soluzione le stesse forze sindacali, che il Governo ha consultato, si sono dette a suo tempo soddisfatte.

Per quanto riguarda poi la equiparazione tra gli assegni familiari del settore agricolo

e quelli del settore industriale, il Governo ha fatto presente come si urtasse di fronte ad inderogabili necessità di cassa, anche considerando il particolare momento che attraversa la nostra economia, che è cosa nota a tutti. Per quanto riguarda poi l'articolo 25-bis, introdotto dalla Camera dei deputati, è stato ripristinato il testo originario.

Va detto ad onor del vero che sul principio contenuto in questo articolo — che introduce una riforma piuttosto importante, anche se parziale — nessun commissario si è mostrato discorde; però tale articolo è estraneo al contesto della legge che riguarda soltanto i minimi pensionistici. Le argomentazioni portate dal Governo sul fatto che non fosse oggi possibile stabilire con esattezza l'onere che avrebbe comportato il passaggio di questo articolo e soprattutto gli oneri presumibili legati ad esso nell'immediato futuro hanno convinto la maggioranza della Commissione che la proposta del Governo era da accogliere; pertanto così è avvenuto. Questo in rapida sintesi ciò che è avvenuto in Commissione.

Il provvedimento al nostro esame (praticamente queste sono le conclusioni alle quali è pervenuta la Commissione) non può e non vuole rappresentare la soluzione definitiva delle difficoltà in cui vengono a trovarsi le categorie più esposte della nostra società, quelle che traggono sostentamento dalle pensioni minime e da istituti similari. Dei limiti del provvedimento è conscia la Commissione, così come conscio se ne è detto il Governo nel corso della discussione alla Camera dei deputati. Resta aperto il problema di assicurare a tutte le categorie di cittadini pensionati ed handicappati un minimo vitale degno dei livelli di vita civile; resta aperto il problema dell'agganciamento dei minimi pensionistici alla dinamica salariale e quello ancora più vasto dell'agganciamento a questa dinamica di tutte le pensioni; resta aperto il problema di una revisione del sistema attuale di previdenza e assistenza sociale.

È da augurarsi che in questo senso riprenda rapidamente il suo *iter* la parte normativa dell'originario disegno di legge, che contiene elementi fortemente positivi per il processo di razionalizzazione e riforma del siste-

ma attuale. Per quel che riguarda la parte più strettamente economica, che oggi stiamo esaminando, è doveroso riconoscere che uno sforzo notevole viene fatto dalla collettività verso queste categorie con un impegno di spesa che supererà i 1.300 miliardi per il 1974 e i 4.200 miliardi per il triennio. Tanto più appare meritevole il provvedimento se si pensa che esso viene a cadere in un momento particolarmente difficile e per molti versi pericoloso dell'economia nazionale, momento in cui occorre tenere in particolare riguardo la necessità di non aumentare le spinte inflazionistiche che potrebbero travolgere ed annullare i benefici sia pure modesti, ma pur sempre tangibili, del provvedimento stesso. Occorre ricordare pure che al pericolo rappresentato da una immissione sul mercato di una notevole massa monetaria si accompagnano i grossi inconvenienti che derivano dalla rigidità del sistema attuale, che scarica direttamente sul sistema produttivo gli oneri in materia di previdenza e di assistenza sociale. Di qui la necessità di continuare il cammino sulla via dell'attuazione di un sistema generale di sicurezza sociale che trasferisca su tutte le componenti della società nazionale, in una equa e proporzionale ripartizione, gli oneri sociali.

Di qui l'invito che la Commissione rivolge al Governo di riprendere i contatti con le categorie interessate e con i sindacati, che hanno dimostrato e dimostrano sempre più un alto senso di responsabilità, per un ulteriore miglioramento delle condizioni dei redditi più bassi nell'ambito di uno sforzo graduale ma continuo di riforma del sistema.

È in questo spirito, onorevoli colleghi, che la Commissione lavoro raccomanda la conversione in legge del provvedimento, con la rettifica di cui precedentemente si è detto, cioè praticamente così come giunge oggi in Aula. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Segreto. Ne ha facoltà.

* **S E G R E T O .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che il disegno di legge in esame vada approvato subito con le mo-

difiche introdotte dalla Camera dei deputati; e ritengo che vada approvato anche se insoddisfacente, perchè altrimenti si corre il rischio di vanificare gli effetti dei benefici previsti per le categorie interessate di fronte al galoppante incremento del costo della vita.

La prima osservazione che si può muovere a questo disegno di legge è insita nella sua stessa natura di disegno di legge stralcio, che non affronta pertanto in modo organico e omogeneo tutta la materia, ma si limita ad introdurre nuove norme nella già farraginoso struttura del nostro sistema previdenziale che ne resta appesantito anche se le nuove disposizioni apportano qualche beneficio alle categorie interessate. A mio avviso è ormai maturo il tempo per realizzare una revisione completa e adeguata del nostro sistema pensionistico per renderlo più omogeneo sia sotto il profilo contributivo, sia sotto il profilo della misura dell'erogazione delle prestazioni previdenziali, sia sotto il profilo normativo. Il sistema in atto è caratterizzato da una serie di assicurazioni che regolano il trattamento di previdenza in modo particolare e autonomo per le varie categorie di lavoratori.

Un tale modo di articolarsi trovava giustificazione in un contesto politico ancora primordiale in materia assicurativa e comunque legato alla concezione mutualistico-assicurativa. Nel momento in cui invece la quasi totalità dei lavoratori è tutelata da norme particolari è bene mettere ordine nel sistema normativo in modo da perequare le diverse categorie di lavoratori e realizzare un sistema di sicurezza sociale uguale per tutti.

Esprimendo pertanto l'auspicio che possa essere varata al più presto la riforma previdenziale, ritengo comunque di dover aderire alla proposta del Governo per l'urgenza degli interventi in favore dei trattamenti minimi di pensione. D'altra parte questo carattere di straordinarietà e immediatezza è nello spirito stesso del decreto-legge e può dirsi che abbia molto influito sulle determinazioni delle parti interessate, Governo e organizzazioni sindacali di categoria.

Non posso tuttavia, signor Presidente, esimermi dal fare osservare come la decorrenza dei miglioramenti dal primo gennaio 1974

non sia rispondente all'obiettivo situazione economica del paese e agli interessi della categoria. La situazione obiettiva di crisi del nostro sistema economico e di generale aumento del costo della vita ha ridotto al di là di ogni sopportabilità il potere di acquisto dei redditi minimi dei lavoratori e soprattutto di quelli previdenziali. La concessione dei miglioramenti, a mio avviso, dovrebbe pertanto avere un'efficacia operativa retroattiva da una data non successiva al primo giugno 1973. Del resto, signor Presidente, se guardiamo agli aumenti delle altre categorie addirittura vediamo che si parla di aumenti dal primo gennaio 1973 e dal primo giugno 1973. Sembra che ancora una volta l'austerità per le ristrettezze finanziarie debba ricadere sulle categorie più deboli, meno capaci quindi di far sentire la loro voce e il loro peso politico nelle sedi decisionali. E qui mi rivolgo ai sindacati, alle tre confederazioni sindacali che quando si tratta di problemi inerenti a categorie poverissime, come i pensionati dell'INPS, non so per quale motivo si accordano facilmente; e poi ci troviamo di fronte a « pensioni d'oro » in contrapposto a pensioni di fame che ancora si aggirano sulle 25.000, 30.000 lire al mese.

Per questo, signor Presidente e onorevoli colleghi, sarebbe stato opportuno apportare alcuni emendamenti a questo disegno di legge stralcio. Il Sottosegretario già ci ha preannunciato che non è possibile che vengano accettati emendamenti, perchè il Tesoro continua ad impedire un possibile miglioramento e rifiuta indicazioni dal Parlamento. A questo punto però domando a me stesso se, di fronte al Tesoro che non fa altro che chiudere qualsiasi spiraglio di miglioramento il Parlamento non venga tarpato nella sua volontà di migliorare la legge e le prospettive dei pensionati. E l'articolo 1 invece doveva essere emendato in base alle proposte da me formulate poc'anzi; cioè gli aumenti dovevano partire da una data tale che i pensionati potessero riscuotere degli arretrati in misura maggiore.

Concordo con la proposta contenuta nell'articolo 2 e con le proposte aggiunte. Ritengo utile tuttavia un'osservazione in merito a questo articolo 2. Lo spirito dell'articolo è

quello di dare prevalenza al trattamento di vecchiaia rispetto al trattamento di invalidità considerato giustamente in subordine. La regola è infatti che la pensione venga corrisposta al conseguimento dell'età pensionabile, mentre la concessione antecedente al raggiungimento di tale limite di età è legata al sopraggiungere dell'elemento invalidante che è incerto e aleatorio e teoricamente almeno può essere superato dal riacquisto della pienezza delle capacità lavorative del lavoratore; riacquisto che comporta la perdita del diritto al trattamento della pensione di invalidità.

Il limite dell'articolo, considerato peraltro opportuno e positivo, è nel non prevedere uguale modifica del trattamento di invalidità per coloro che siano in godimento della pensione di invalidità al raggiungimento del limite di età per conseguire la pensione di vecchiaia.

Credo pertanto sia opportuna l'aggiunta di un secondo comma. Mi rendo conto che potrebbe sembrare inutile presentare degli emendamenti dal momento che il Governo ancora una volta dimostra di non essere disposto ad accettarli; tuttavia non possiamo fare a meno di dare alcune indicazioni. Penso quindi che presenteremo il seguente emendamento: « I predetti uffici procederanno direttamente, senza istanza di parte, a liquidare la pensione di vecchiaia ai lavoratori che abbiano raggiunto l'età pensionabile e siano in atto titolari di pensione di invalidità ancorchè non abbiamo ancora il numero minimo di contributi per avere diritto al trattamento di vecchiaia ».

Signor Presidente e onorevoli colleghi, sono consapevole che apportando dei mutamenti si ritarderebbe l'iter di questo disegno di legge, ma mi sembra doveroso precisare che nonostante gli aumenti i nuovi trattamenti privilegiati restano del tutto inadeguati ai bisogni degli interessati e sono già largamente assorbiti dall'aumento generale dei prezzi dei generi di prima necessità. Credo quindi che la materia dovrà essere riesaminata al momento della riforma del sistema previdenziale introducendo disposizioni di automatico adeguamento della misura delle

prestazioni al rincaro dei prezzi al fine di non ridurre il reale potere d'acquisto delle prestazioni medesime.

Siamo soddisfatti di questo decreto-legge? Non ne siamo soddisfatti e lo diciamo chiaramente, senza preoccupazione alcuna. Essere al Governo non significa essere soddisfatti di tutto quello che viene fatto. È chiaro che di fronte a pensioni d'oro di 600-700-800.000 lire al mese e a pensioni di 18-20-25-30.000 lire al mese noi socialisti non possiamo essere soddisfatti. Vi è una serie di problemi da rivedere al più presto: la reversibilità della pensione al coniuge, l'incoerente superficialità con cui è stata affrontata la condizione del cieco in relazione ai sordomuti ed agli invalidi civili, l'irrisorietà degli aumenti che i pensionati riceveranno dopo circa un anno, la detassazione degli assegni familiari, l'agganciamento della pensione alla dinamica salariale, l'equiparazione degli assegni familiari dei lavoratori agricoli a quelli dell'industria. Tutti questi problemi indicano che la materia deve essere affrontata al più presto con senso di grande responsabilità.

Noi socialisti voteremo questo decreto-legge pur rendendoci conto dell'inesistenza di alcuni punti qualificanti. Mi rivolgo a questo proposito ai compagni comunisti che in Commissione hanno fatto presente l'effettiva realtà di alcune situazioni che in questo disegno di legge non sono considerate: la presenza di noi socialisti in un governo ha proprio il significato di dare maggior forza a coloro che sono più deboli e che hanno più bisogno di noi. Se questo noi non facciamo la nostra presenza viene vanificata perchè socialismo significa aiutare i deboli ed aiutare i poveri, ed i pensionati d'Italia sono i più poveri, sono i più bisognosi perchè hanno pensioni da fame. E noi, come Governo di centro-sinistra, come Governo che deve andare incontro alle esigenze popolari, abbiamo il dovere, sperando che questo Governo possa sopravvivere al referendum, di trovare la forza, la concordia ed il coraggio, anche contro il Tesoro, se sarà necessario, di portare avanti e di migliorare questo provvedimento che deve essere la base di lancio per determinare un atto di giustizia verso

le categorie più povere, verso le categorie più bisognose del nostro paese. (*Applausi della sinistra*).

Signor Presidente, faccio presente che con il mio intervento ritengo di avere illustrato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

nell'approvare il disegno di legge n. 1598 concernente le norme per il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali e assistenziali,

impegna il Governo a predisporre un provvedimento che preveda una normativa articolata in materia di assistenza ai ciechi civili, con particolare riguardo ai seguenti punti:

1) aumento del limite del reddito dagli attuali 1.320.000 a 2.500.000 al fine della concessione della pensione ai ciechi civili in conformità alla legge 27 maggio 1970, n. 382, e al decreto-legge n. 30 del 2 marzo 1974;

2) soppressione dell'articolo 2 della legge 27 maggio 1970, n. 382, che riduce alla metà la pensione ai ciechi ricoverati in Istituti o case di riposo;

3) agganciamento alla scala mobile della pensione dei ciechi civili;

4) ristrutturazione delle commissioni sanitarie provinciali e regionali previste dagli articoli 10, 11 e 12 della precitata legge n. 382 ».

3. CATELLANI, FERRALASCO, SEGRETO, BERMANI

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Giovannetti. Ne ha facoltà.

G I O V A N N E T T I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, credo che dobbiamo preliminarmente denunciare un atto che non può essere taciuto in quest'Aula e che è stato compiuto dalla maggioranza con l'abrogazione dell'articolo 25-bis del disegno di legge n. 1598, al nostro esame, concernente la conversione in legge del decreto-legge n. 30. Questo solo fatto conferma a nostro avviso l'assenza di volontà da parte del Governo di addivenire a prov-

vedimenti di riforma e una pervicace azione contro posizioni di apertura per i pensionati del nostro paese.

Siamo convinti di non scoprire nulla di nuovo; è solo una conferma di continuità che puntualmente registriamo e che ancora una volta pone in evidenza la contraddizione fra le dichiarazioni di volontà e la realtà dei provvedimenti che seguono.

Nell'agosto del 1972 il governo Andreotti affermava il suo impegno a riprendere in autunno la riforma del sistema pensionistico. Da allora è passato non solo l'autunno, ma un anno e più prima di giungere all'ottobre del 1973, cioè all'incontro tra Governo e sindacati. E ancora una volta dobbiamo constatare che ogni criterio di riforma è stato accantonato e si procede secondo il vecchio e tradizionale metodo sempre seguito, se si esclude il disegno di legge n. 153 dell'aprile 1969.

È stato ampiamente sottolineato il ritardo con il quale il Parlamento esamina il provvedimento; non sarà male però ribadire ancora questo punto.

La consultazione con le organizzazioni sindacali è avvenuta il 13 ottobre 1973 e il provvedimento iniziale è stato presentato alla Camera dei deputati il 25 gennaio 1974, con 25 giorni di ritardo dalla data di decorrenza dei miglioramenti. Poi c'è stata la crisi di governo e la decisione di presentare un decreto-legge il 2 marzo 1974, decreto che, come tutti hanno potuto constatare, ha stralciato una parte consistente del primitivo disegno di legge e, guarda caso, una delle parti stralciate si riferisce appunto ad un titolo, il terzo, che concerne l'accertamento e la riscossione unificata dei contributi assicurativi, titolo che, come tutti possono ben comprendere, poteva consentire di evitare le cospicue evasioni che vengono ancora compiute a danno dell'Istituto della previdenza sociale e di reperire fonti di finanziamento.

Una prima considerazione porta a rilevare che l'intesa raggiunta con le organizzazioni sindacali è stata disattesa e che a ben poco serve invocare la crisi di governo per giustificare lo stralcio e la discussione aperta alla Camera dei deputati sul disegno di leg-

ge recante le residue parti del disegno di legge originario; non serve in quanto il tempo trascorso ha attenuato notevolmente le cose e oggi perfino la mutata situazione economica diviene pretesto per giustificare i gravi arretramenti che si sono delineati nel disegno di legge. Ma deve essere chiaro a tutti che la verità sta nel fatto che sull'intesa raggiunta con le organizzazioni sindacali non vi era accordo all'interno del Governo. Ne sono conferma il piccolo vertice tenuto il 9 gennaio 1974 e le resistenze opposte, come tutti ricordiamo, dall'onorevole La Malfa, e non solo dall'onorevole La Malfa, ma da ampi strati della stessa Democrazia cristiana, come dimostra, del resto, la vicenda attorno allo SCAU.

La seconda considerazione riguarda le difficoltà e la gravità della situazione economica. Non credo che questo argomento possa sorprendere o meravigliare; è sempre ricorrente in queste circostanze e in occasione di provvedimenti a favore dei vecchi pensionati. Questo argomento venne utilizzato anche nell'agosto del 1972 quando l'onorevole Malagodi portò le sue argomentazioni a difesa del bilancio. E ricordiamo le ripetute sortite dell'onorevole Andreotti in difesa del disegno di legge presentato dal Governo.

Sul terreno economico, credo che intanto vada rilevata la grave erosione che è stata operata a danno delle pensioni nel corso di questi anni e in modo particolare di questi ultimi mesi. Si pensi all'incessante ed impressionante ascesa del costo della vita. Già nell'agosto 1972 venne posto in evidenza questo argomento: allora si ebbero dieci scatti di scala mobile tra il 1969 e il 1972 e quindi una ripercussione, in forza della scala mobile, di solo il dieci per cento, mentre l'incremento del costo della vita venne valutato in quell'epoca in un quindici per cento. Vi era quindi una differenza tra l'aumento del costo della vita e i punti della scala mobile di un cinque per cento a danno delle pensioni. Dal 1973 ad oggi l'aumento è stato più consistente. La scala mobile è scattata di 23 punti nel solo 1973 e abbiamo ancora gli scatti che si verificheranno a partire dal 1974. L'aumento del costo della vita è stato valutato dalla relazione economica presen-

tata in questi giorni intorno al 12 per cento, mentre le pensioni hanno subito un aumento pari a soli quattro punti di scala mobile nel 1973, con un'altra erosione quindi a loro danno.

Non vi è chi non veda che il meccanismo posto in atto con la legge n. 153 è in crisi; si impone pertanto un correttivo che non può essere che quello del collegamento alla dinamica salariale. Tratterò successivamente questo argomento sul quale tutti oggi si soffermano. Ma il giudizio per ora è che i principi innovativi della legge n. 153 — e mi rivolgo al senatore Azimonti — sui quali si doveva formulare un sistema di sicurezza sociale sono seriamente pregiudicati dai provvedimenti che stiamo riproponendo oggi, in quanto il collegamento con la scala mobile è imperfetto, come del resto è stato riconosciuto ampiamente.

È abbastanza frequente, in dibattiti del genere, sentire considerazioni in ordine al cospicuo intervento finanziario a carico dello Stato oppure udire richiami alle esigenze di riforme strutturali. Anche qui però le dichiarazioni di volontà si infrangono contro la limitata portata di provvedimenti come quello al nostro esame, cosa che lo stesso relatore e coloro che sono intervenuti hanno posto in evidenza. Anche il senatore Segreto, che ha parlato poco fa, ha dichiarato la sua insoddisfazione come socialista e come rappresentante di un partito che sta al Governo chiedendo un maggiore impegno in questo campo.

Comunque, relativamente all'impegno finanziario, credo che a nessuno di noi sia dato saperne la reale consistenza e portata. L'impressione che se ne ricava è che le cifre riportate non corrispondano e che esse servano strumentalmente per motivare i rifiuti da parte del Governo. Ad esempio un calcolo da me fatto insieme ad altri sugli assegni familiari mi lascia prevedere una gestione attiva della cassa unica assegni familiari. Infatti l'onere degli aumenti che è stato preventivato corrisponde alla cifra indicata da parte del Governo, ma non vi è preventivata la maggiore entrata che deriverà dall'applicazione dei nuovi contributi fissati dalla legge e dall'abolizione dei massima-

li e che, a mio avviso, coprirà le necessità derivanti dai miglioramenti apportati. Questi massimali d'altra parte rappresenteranno elementi di squilibrio per le piccole e medie aziende che non trovano più un'aliquota proporzionale. È noto che la gestione assegni familiari è la più cospicua fra le entrate dell'INPS dopo il fondo pensioni. Le entrate erano pari al 17 per cento della massa contributiva delle entrate della previdenza sociale. Debbo dire a ragion del vero che anche le uscite sono cospicue. Ma va tenuto presente che le entrate sono andate mano mano in diminuzione, in dipendenza dei massimali retributivi che hanno mantenuto ad un basso livello l'evoluzione del gettito, mentre, come è noto, è stata nel corso di questi ultimi anni ampliata la sfera degli aventi diritto: la disoccupazione, l'integrazione salariale, coltivatori diretti, mezzadri e coloni che sono stati beneficiari degli assegni familiari. È anche risaputo che il passivo della redistribuzione, che peraltro è recuperato, è dato dalle prestazioni ai lavoratori agricoli.

Orbene, i contributi alla cassa unica assegni familiari erano di due tipi: uno percentuale sulle retribuzioni e uno derivante dalle quote capitarie dei lavoratori agricoli e degli apprendisti. L'articolo 20 del disegno di legge al nostro esame stabilisce le nuove aliquote contributive a carico della produzione e dei lavoratori. Io direi per giustizia che sono contributi a carico dei lavoratori in quanto, come è noto, si tratta di salario differito. Sono stati quindi aboliti i vigenti massimali e si è stabilita un'aliquota che corrisponde mediamente al 7,30 per cento delle retribuzioni. Si può quindi prevedere un'entrata di oltre 1.500 miliardi — se si fa calcolo sui 20.000 miliardi attorno ai quali si preventivavano le entrate dei lavoratori dipendenti — che poteva coprire a nostro avviso le richieste derivanti dai coltivatori diretti. Ma se si calcolano i nuovi redditi da lavoro dipendente sulla base della relazione economica che ho avuto la possibilità di vedere proprio oggi, si nota che per il 1973 essi ammontano a 34.000 miliardi, per cui il 7,30 per cento medio corrisponde ad oltre

2.000 miliardi. Abbiamo avuto un'impennata degli aumenti dei redditi da lavoro dipendente che è stata la più elevata negli ultimi anni, il 20 per cento, ed anche un aumento dell'occupazione. Per lo meno abbiamo arrestato la fase discendente dell'occupazione per 140.000 unità, stando alle cifre della relazione economica.

Circa la disoccupazione invece l'impressione che se ne ricava è quella di una cifra che si è gonfiata rispetto alle necessità. E anche qui vale lo stesso discorso perchè la massa retributiva sulla quale vengono applicati i massimali è notevolmente aumentata. È noto infatti che la legge in vigore per la disoccupazione limita il diritto a percepire l'indennità di disoccupazione a coloro che abbiano almeno due anni di iscrizione nell'assicurazione e che il diritto è limitato a soli sei mesi, per cui è legittimo attendersi una gestione attiva anche in questo campo, che avrebbe potuto consentire l'estensione dei benefici sul piano normativo ai lavoratori stagionali che operano nel settore alberghiero e in altre attività agricole.

Il discorso diventa invece più complesso, certamente, per quanto riguarda il campo delle pensioni, ma si tratta di un campo nel quale ogni confronto diventa arduo e dove le cifre sembrano citate all'ingrosso o per lo meno mancano elementi di riferimento per una più esatta valutazione. Senza peraltro dimenticare — ed è un argomento che vogliamo ripetere perchè si tratta di un aspetto che riguarda la riforma del sistema di sicurezza — le cospicue evasioni contributive, certo ben sapendo che una parte di esse non sono recuperabili in quanto si tratta di fallimento di aziende che sono andate in dissesto ed altro ma che si tollerano però evasioni in quanto, come ho già detto, il titolo III del disegno di legge relativo all'accentramento della riscossione dei contributi, è rinviato nel tempo ancora una volta; senza dimenticare il grosso problema dello smobilizzo degli investimenti patrimoniali, oltre 2.000 miliardi, ancora una volta eluso (sempre per una garanzia di eventuali crisi di occupazione come è stato detto in altre circo-

stanze?); senza tener conto che il fondo INPS dei lavoratori dipendenti presentava un avanzo di 1.200 miliardi, 12 miliardi per il fondo artigiano, e per non parlare dei debiti dello Stato o dei prelievi fatti dal Governo nei confronti dei fondi INPS mai restituiti.

Siamo, quindi, nel campo dove precisa più che mai appare la necessità di una riforma compiuta. Non serve granchè rilevare che il numero dei pensionati nel nostro paese è molto elevato e che a due lavoratori assicurati corrisponde un pensionato (la qual cosa assume un carattere di scandalo). La responsabilità di tanto non va riversata sui lavoratori, sui cosiddetti furbi, coloro cioè che riescono ad ottenere le pensioni come si sostiene in certi ambienti anche governativi: essa va invece individuata nella politica che è stata portata avanti in questi anni nel paese dai gruppi monopolitistici, in ciò avallati sempre dalla politica dei diversi governi che si sono sin qui succeduti. Auspichiamo ancora che da parte del Partito socialista al governo vi sia uno sforzo maggiore nella direzione di una modifica di tali orientamenti; ma il disegno di legge in esame non conferma la volontà di andare in questa direzione. La progressiva riduzione delle forze di lavoro in Italia risponde ad un disegno strategico che è voluto anche sul piano politico da parte dei padroni, teso ad aumentare la produttività con un regime di sfruttamento che non ha confronto con gli altri paesi della Comunità, se vogliamo limitare il campo del confronto. Altro che elevare l'età pensionabile come qualcuno ha sostenuto e come spesso ricorre nei discorsi sul problema della previdenza sociale!

Un paese che fa emigrare la sua più importante risorsa, che mantiene un milione circa di disoccupati non può recriminare in questa direzione! È questo un paese dove un lavoratore a 50 anni viene scartato dai posti di lavoro perchè non rende quanto oggi viene richiesto dall'imprenditore, un paese dove un giovane a 25-28 anni, come succede nel Mezzogiorno, non riesce ancora a fare una sola giornata di lavoro: è evidente che questo giovane, allorchè arriverà all'età pensionabile, graverà sulla previdenza

del paese stesso! E questi giovani non vengono assunti anche perchè non sono più disposti a farsi sfruttare come avveniva nel passato.

Tutto ciò è una conferma dell'esistenza di gravi tare che debbono essere rimosse. Gli squilibri che vengono denunciati esistono anche in campo pensionistico certamente. Esaminate i dati che vengono pubblicati dalla Previdenza sociale sul confronto territoriale tra le pensioni di invalidità e di vecchiaia: mentre il rapporto nelle regioni industrializzate è tra il 45 e il 58 per cento (45 per cento di pensioni di invalidità rispetto a quelle di vecchiaia nel Piemonte; 58 per cento in Lombardia ed in Liguria) si passa poi al 151 per cento in Sardegna, al 263 in Campania, al 247 per cento in Basilicata. Ed è inevitabile che il lavoratore che a cinquant'anni non trova più lavoro si rivolge, come avviene, alla Previdenza sociale per ottenere la pensione di invalidità. Se gli sarà negata la prima volta, farà ricorso due, tre volte, aumentando così il contenzioso o ricercando la raccomandazione di qualche personaggio importante, finchè non avrà ottenuto la propria pensione.

Questa politica ha un suo costo proprio nel campo della previdenza e dell'assistenza ed è il paese a pagare i guasti prodotti dalla politica condotta finora per cui a nulla serve meravigliarsi se è elevato il numero dei pensionati in Italia; ma dev'essere anche evidenziato il basso livello delle pensioni. Sono oltre 7 milioni i pensionati che non raggiungono o che stanno al livello di lire 42.000 mensili. Queste cifre debbono far meditare chiunque: esse rappresentano una condanna nei confronti della quale non vi può essere appello e questa condanna appare in tutte le manifestazioni dei pensionati sui cartelli dove si legge: scusate se non siamo ancora morti. Questo prezzo che paghiamo per le pensioni non può essere recriminato in quanto è la conseguenza di una politica che è stata portata avanti e che noi combattiamo e combatteremo per imporre un nuovo meccanismo di sviluppo nel nostro paese.

Un altro elemento che desidero sottolineare è quello della messa in mora della riforma

avviata nel 1969 con la legge 153. Il mancato aggancio delle pensioni superiori al minimo ha provocato due danni ai pensionati: l'agganciamento teorico al 74 per cento dell'ultimo salario per i pensionati che vanno adesso con gli anni di anzianità necessari e che è stato introdotto con la riforma del 1969 è saltato in assenza di un meccanismo di tutela; gli scatti di scala mobile sono inadeguati e provocano l'erosione di quel famoso 74 per cento. Solo nel 1973 possiamo calcolare tale svalutazione attorno al 7 per cento. I pensionati che si trovano nella fascia tra le 34.750 lire del vecchio minimo e le 48.000 lire del 1° gennaio 1975 beneficeranno di un aumento suppletivo: si tratta di circa 700-800.000 pensionati che si trovano in questa situazione.

Da tutto ciò deriva a nostro avviso l'urgente necessità di definire questo congegno di agganciamento alla dinamica dei salari, per evitare che i minimi aumentino in conseguenza dell'aggancio al 27,75 per cento (aggancio che continuiamo a considerare ipotetico perchè dovremo verificare se si manterrà il collegamento), mentre le altre pensioni procedono con un collegamento ai punti di scala mobile del tutto inadeguato, per cui si ottiene in definitiva la progressiva divaricazione tra salario e pensioni. Tale congegno deve essere fissato, non si può sfuggire. Avete la preoccupazione del vantaggio che deriverebbe alle pensioni elevate, alle pensioni d'oro, come ha detto il senatore Segreto? Abbiate allora il coraggio di dirlo, in modo da fissare un tetto. Siamo disposti a discutere quest'argomento, ma non potete sfuggire a questo tema attraverso argomentazioni che non toccano la sostanza del problema da noi posto. Non si possono sacrificare coloro — e sono la maggioranza — che sono al di sotto del minimo vitale. Badate che quando parlate in modo scandalizzato delle superpensioni non potete essere credibili; chi del resto, se non voi della maggioranza, del Governo, del centro-destra (voglio escludere la rappresentanza socialista) ha favorito i superburocrati che hanno lasciato il servizio ottenendo cospicui miglioramenti, tutti pensionabili, si badi bene, alla vigilia delle loro dimissioni?

Non appare alcuna volontà in questa direzione. Lo conferma del resto l'ordine del giorno presentato dal nostro Gruppo in Commissione, con cui volevamo impegnare il Governo a riprendere le consultazioni con le organizzazioni sindacali e a presentare i necessari provvedimenti entro il prossimo ottobre al Parlamento. Quest'ordine del giorno è stato respinto, il che conferma ancora una volta l'assenza della volontà politica del Governo; quello che approvate è ancora fumoso, non precisa scadenze fisse per il Governo. Eppure a nostro avviso le condizioni sussistono; si tenga conto delle maggiori entrate che verranno alla Previdenza sociale in conseguenza delle nuove aliquote, nonché delle maggiori entrate che deriveranno anche sul terreno della riforma fiscale: anche i pensionati adesso pagheranno se percepiscono una pensione superiore alle 92.000 lire mensili.

Da quanto sin qui sostenuto non può che derivare la nostra insoddisfazione per il disegno di legge al nostro esame. Certo, dobbiamo dare atto al Comitato dei nove della Camera dei deputati del lavoro svolto, ed è questa una conferma ancora dell'inadeguatezza del provvedimento presentato dal Governo; lo dimostrano anche i numerosi emendamenti presentati alla Camera dei deputati e le modifiche che sono state apportate, che riguardano i riscatti di lavoro all'estero, l'acconto in attesa della prestazione definitiva, l'aumento dell'indennità di accompagnamento ai ciechi civili, l'elevazione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni a 79.000 a partire dal 1° gennaio 1975 e l'emendamento approvato dalla maggioranza alla Camera per la reversibilità al marito superstite, che poi avete abrogato in Commissione. Ma a nostro avviso vanno approfonditi i punti di mancata intesa che riproporremo in quest'Aula. Si tratta della detassazione degli assegni familiari, dell'aumento degli assegni familiari per i coltivatori diretti e della riproposizione della reversibilità al vedovo.

Circa la detassazione degli assegni familiari, noi partiamo dal principio della non assoggettabilità ad imposta delle somme percepite per assegni familiari. Debbo dire che

lo stesso relatore di maggioranza alla Camera dei deputati si è espresso in questo senso in un primo tempo: ha modificato il suo parere di fronte alla decisione del Governo di aumentare il valore degli assegni del 10 per cento e all'impegno assunto secondo cui la misura compensativa opererà sino a quando non saranno aumentate le detrazioni per i carichi di famiglia del lavoratore.

L'onorevole Rumor nelle dichiarazioni programmatiche ha parlato di questo quando ha sostenuto la necessità di elevare da 36.000 a 48.000 lire la detrazione forfettaria per i lavoratori dipendenti, i pensionati e i lavoratori autonomi: una somma, a nostro avviso, inadeguata rispetto alle aumentate necessità delle famiglie. Ma l'onorevole Rumor ha sostenuto ciò dopo aver affermato che resta fermo l'obbligo della tassazione anche per gli assegni familiari, ed è questo un punto sul quale non siamo e non possiamo essere d'accordo. Gli assegni familiari non erano tassati prima della riforma fiscale e la loro tassazione ci sembra una forzatura della normativa vigente. Difatti il disposto di legge prevede la tassazione degli emolumenti ed assegni in dipendenza di un lavoro prestato; e a noi sembra che gli assegni familiari non possano rappresentare un lavoro prestato: un carico di famiglia è una cosa ben diversa. Una tale impostazione sembra confermare un orientamento teso all'inasprimento fiscale nei confronti dei lavoratori. La tesi relativa al rischio di aprire, con la detassazione degli assegni familiari, una breccia nelle recenti disposizioni fiscali è puerile, ed è strano che tali preoccupazioni insorgano quando si tratta di lavoratori a reddito fisso. Analoghe preoccupazione non sono sorte nella maggioranza quando è stato fatto il provvedimento relativo al condono fiscale che ha favorito i grandi evasori per somme imponenti!

Denunciamo l'espedito che è stato adottato del 10 per cento. Il senatore Cengarle in Commissione ha parlato di una strana forma trovata per non intaccare la sostanza. Si tratta a nostro avviso di un espedito in quanto più saranno i familiari a carico e più saranno le tasse pagate dai lavoratori dal

momento che l'aliquota può scattare del 13, 16, 19 e anche 22 per cento annullando così le detrazioni per i carichi di famiglia. Ma la gravità dell'operazione sta nel fatto che col provvedimento proposto dal Governo si verrà a gravare la cassa unica assegni familiari di un onere superiore che solo in parte viene diminuito per l'aumento del 10 per cento degli assegni familiari. Si tratta di fondi che saranno sottratti alla disponibilità dei lavoratori. Si calcola che di fronte ad una maggiore erogazione derivante da questo 10 per cento di circa 80 miliardi, si avrà un contributo a carico della cassa assegni familiari di circa 120-140 miliardi; e tutto questo per una partita di giro tra la cassa assegni familiari e l'erario!

La nostra proposta di detassazione, avanzata con l'emendamento che abbiamo ripresentato in Aula, è quindi logica e ci batteremo per il suo accoglimento, tanto più che la stessa onorevole Anselmi ha definito questa misura un provvedimento che non ha carattere di definitività. Allora perchè approvare un provvedimento che non è definitivo e che rischia di avere gravi conseguenze mettendo in mora un principio che noi continuiamo a sostenere?

In ordine all'aumento degli assegni familiari per i coltivatori diretti, anche se con gradualità, vogliamo mettere alla prova le vostre ripetute affermazioni a favore dell'agricoltura. La fuga dalle campagne è dovuta anche alla sperequazione dei trattamenti praticati. L'emendamento che ripresentiamo era già stato approvato all'unanimità.

Ho già sostenuto che le maggiori entrate della cassa assegni familiari in conseguenza delle variazioni delle aliquote consentivano di far fronte alla parificazione. Del resto la stessa aliquota posta a carico dei datori di lavoro titolari di imprese agricole è elevata al 3,50 per cento. Riteniamo discriminatoria e anticostituzionale una diversità di trattamenti, che si ritrova fra l'altro anche nei minimi di pensione. Voi potete portare a sostegno delle vostre tesi la delega al Governo derivante dall'articolo 33 della legge n. 153 che scade al 31 dicembre 1975; ma

anticiparne i tempi sarebbe stata una prova di volontà, che però non volete dare.

Vengo adesso al punto relativo all'abrogazione dell'articolo 25-bis. In Commissione sono state sollevate obiezioni formali. La prima era relativa al fatto che si trattava di un problema di carattere normativo e che in quanto tale andava rinviato al disegno di legge che è in discussione alla Camera dei deputati. L'onorevole Cengarle ha detto che si tratta di un articolo che svisa la *ratio* del provvedimento. Un altro argomento è stato quello della collocazione dell'articolo 25-bis nel disegno di legge al nostro esame dopo gli articoli di finanziamento; l'articolo — ha detto il senatore Oliva in Commissione — è stato approvato dopo gli articoli relativi ai fondi di copertura e poichè negli articoli precedenti non veniva citato il 25-bis occorre un emendamento di copertura per evitare un messaggio presidenziale. Sono tutti argomenti a nostro avviso pretestuosi e indicativi di una mancanza di volontà.

Si riconosce che il vedovo è danneggiato, ma si invoca la sentenza della Corte costituzionale che ha — inopinatamente, come ha detto il senatore Pozzar in Commissione — sostenuto che la discriminazione vedovo-vedova non sussiste, ma che però non ha detto — occorre dirlo — che questo principio è anticostituzionale.

Quindi, tutti dicono di essere d'accordo sul merito, ma si abroga con un voto di maggioranza il principio.

Il problema, come tutti sanno, è attualmente regolato dall'articolo 22 della legge 21 luglio 1965, n. 903, per i lavoratori delle gestioni INPS e dall'articolo 11 della legge n. 46 del 1958 per i pubblici dipendenti. Il primo di questi articoli stabilisce che se superstite è il marito la pensione è corrisposta solo nel caso che esso sia riconosciuto invalido al lavoro ai sensi del primo comma dell'articolo 10. Per quanto riguarda i dipendenti pubblici, la formulazione è analoga: in caso di decesso della moglie dipendente civile o pensionata la pensione spetta al marito quando questi sia riconosciuto inabile a proficuo lavoro, risulti a

carico della moglie, abbia contratto matrimonio... eccetera. Risparmiamoci la lettura di questi articoli.

Il disposto in questione regola il problema per i vedovi superstiti delle gestioni INPS. Ed è qui il vero problema, non quello della copertura che per il caso in questione non va oltre i 3-4 miliardi. L'onorevole Cengarle ha riconosciuto questa cifra in Commissione e ha detto che la cifra poteva essere elevata a 35-40 miliardi entro 12-15 anni.

La vostra vera preoccupazione, a nostro avviso, non è quella della copertura finanziaria; è quella che, stabilito il principio per la gestione INPS, si apra inevitabilmente il problema che concerne i pubblici dipendenti; lo ha detto il senatore Varaldo in Commissione e lo ha fatto intendere lo stesso onorevole Cengarle quando ha affermato che nessun Governo resisterebbe alla pressione che verrebbe a determinarsi.

Per inciso voglio solo ricordare che per la famosa legge n. 336 non ha prevalso la stessa preoccupazione e che verso l'ordine del giorno approvato dal Parlamento quando venne votata quella legge, relativo ad un impegno per il Governo ad estenderla agli esclusi, il Governo stesso è tuttora latitante.

Altro fatto strano è questo: la Commissione bilancio alla Camera ha espresso parere favorevole sull'emendamento dell'onorevole Giannina Cattaneo Petrini che, ritirato dalla proponente, è stato fatto proprio dal Gruppo comunista e approvato.

Il Governo per bocca dell'onorevole Anselmi nella dichiarazione da questa resa alla Camera dei deputati ha ribadito il consenso, ma poichè esisteva il parere contrario del Ministro del bilancio, si associava alla richiesta di ritiro avanzata dal relatore.

Il punto di verifica è quello che alla comunità familiare concorre sia l'uomo che la donna. Del resto, per quanto riguarda le tasse i due redditi sono cumulabili. La stessa Corte dei conti aveva riconosciuto la possibilità di un contrasto con il principio dell'uguaglianza sancito dall'articolo 3 della Costituzione. E d'altronde la stessa Corte

costituzionale non ha posto in mora questo con la sua sentenza.

Un altro elemento è quello che stabilisce che la moglie è sempre convivente e a carico del marito come principio: con questo si legittima di fatto l'inferiorità della donna nella nostra società.

Si parla tanto di famiglia, di diritto di famiglia in questo momento, ma all'atto di assumere provvedimenti coerenti vi trincerate dietro argomenti formali e pretestuosi. Di tanto occorre che il paese prenda atto. Noi riaffermiamo che a parità di oneri contributivi (come sosteneva del resto il senatore Pozzar nel suo intervento nella seduta del 21 aprile 1969) deve corrispondere la parità di diritti. E da questo punto non si può tornare indietro con altri argomenti di carattere formale.

Nel concludere intendo ribadire la nostra insoddisfazione sul provvedimento al nostro esame. Il nostro atteggiamento dipenderà dal modo in cui la maggioranza del Senato si pronuncerà sugli emendamenti che abbiamo presentato e sul problema dell'articolo 25-bis sul quale intendiamo operare una verifica di volontà. Si tratta di un provvedimento che, seppure migliorato dagli emendamenti introdotti alla Camera, ci lascia preoccupati poichè non traspare una volontà di procedere in direzione di un compiuto sistema di sicurezza sociale e ci preoccupa ulteriormente il fatto che la maggioranza abbia abrogato l'articolo 25-bis.

Quello che a noi preme porre in evidenza è che non siete credibili quando sostenete che vorreste fare di più ma che la situazione economica ve lo impedisce e che le spese sono eccessive. Quando sostenete questo non vi crediamo perchè nulla fate per evitare certe spese, per ridurre gli enti inutili, per tassare, per esempio, e colpire i redditi occulti che sono stati valutati ad oltre 6.000 miliardi (una stima sommaria ha fatto ammontare ad oltre 800 miliardi il mancato gettito per l'amministrazione finanziaria dello Stato). Quelli si evadono ma gli assegni familiari dei lavoratori non possono evadere.

Noi siamo per affermare l'attuazione completa dell'articolo 38 della Costituzione per

far sì che le pensioni siano adeguate alle necessità di vita dei pensionati. Ed è in forza di questo che assumiamo l'impegno, così come è stato ribadito nella dichiarazione di voto fatta per il Partito comunista alla Camera dall'onorevole Di Giulio, di affrontare anche la questione relativa alle pensioni di guerra. È vero che non si tratta di materia di competenza del Ministero del lavoro ma il problema è all'ordine del giorno del paese e varie manifestazioni si vanno susseguendo per cui una risposta del Parlamento è ormai inevitabile.

Lotteremo ancora perchè una sempre maggiore quota di reddito sia destinata alle spese di previdenza affinchè l'Italia sia effettivamente un paese civile, così come molti amano definirlo. Ci batteremo ancora in quanto — e questo è il punto — essendo aumentato il contributo dei lavoratori ne siano essi direttamente i beneficiari. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pozzar. Ne ha facoltà.

P O Z Z A R . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, nello spazio breve di cinque anni provvedimenti riguardanti ritocchi e miglioramenti del sistema pensionistico sono stati sottoposti per ben tre volte all'attenzione del Parlamento: in occasione del dibattito sulla legge n. 153 del 1969, promotore il compianto ministro Brodolini; in occasione della presentazione del decreto-legge Coppo nel 1972 ed infine oggi con questo decreto al quale si collega direttamente il progetto normativo di riforma ancora fermo alla Camera dei deputati per le note vicende politiche di questi mesi.

Questa frequenza — ed è vicina nel tempo anche la discussa legge del 1968 — se da un lato è indice di un costante interessamento del Governo e del Parlamento per i problemi dei pensionati, d'altro lato rivela chiaramente che non si è ancora giunti ad un'organica riforma del sistema, che non si è ancora passati definitivamente e compiutamente dalla previdenza sociale alla si-

curezza sociale, nell'ambito della quale, al di là del prodotto variabile dell'usufrutto dei contributi assicurativi versati, ad ogni cittadino anziano o invalido venga garantito un minimo vitale per un'esistenza dignitosa.

Ci troviamo sempre di fronte ad un sistema misto sociale e previdenziale, ma manca un'esatta linea di demarcazione tra questi due aspetti: tutto questo, anche se passi in avanti notevoli sono stati compiuti in questi anni. Basti pensare all'aggancio delle pensioni nuove al salario, all'introduzione della pensione sociale, all'estensione della previdenza alla categoria dei lavoratori autonomi.

Siamo quindi di fronte ad una lunga marcia verso la sicurezza sociale; marcia, se volete, lenta e faticosa, ma sicura ed esattamente finalizzata. Ritenere che il mancato raggiungimento della meta finale — che neppure questo decreto e il disegno di legge che lo accompagna, pur segnando importanti passi in avanti, conseguono — sia da addebitarsi a mancanza di volontà politica da parte dei governi che si sono succeduti e da parte della maggioranza, mi pare gratuito e semplicistico. Che in determinati momenti, come nel 1968, sia mancato un po' di coraggio, può essere vero, ma la causa fondamentale della gradualità adottata va fatta risalire alle obiettive difficoltà finanziarie di questi ultimi anni nel bilancio dello Stato e dell'ente di previdenza.

Non si può fare tutto subito; esistono pur sempre limiti invalicabili nella pubblica finanza che occorre rispettare se non si vuole vanificare ogni intendimento di riforma, se non si vuole correre il rischio di togliere con una mano, quella dell'inflazione inarrestabile e galoppante, ciò che si dà con l'altra, quella delle provvidenze assistenziali.

Esistono ancora oggi limiti finanziari che debbono impegnarci a valutare entro quali confini di spesa sia possibile operare scelte ragionate nel settore delle pensioni. La scelta odierna mi sembra felice in quanto incide specificamente sui settori più deboli, quelli dei minimi di pensione, quello dell'assegno di disoccupazione, quello degli assegni familiari.

La scelta è del Governo; sarà del Parlamento fra qualche giorno, ma fu anche — ricordiamolo — scelta precisa del movimento sindacale che su questi aspetti particolari correttamente attirò l'attenzione del Governo durante le consultazioni dello scorso autunno. Tuttavia, nonostante i limiti nelle disponibilità finanziarie, il decreto-legge al nostro esame affronta e risolve numerosi problemi rimasti accantonati in passato. E credo sia opportuno a questo punto che ogni parte politica rivolga la sua attenzione alle richieste avanzate nel corso degli anni trascorsi per controllare quante di quelle proposte trovano accoglimento nel presente decreto-legge. Forse da questo sguardo retrospettivo potranno derivare minori occasioni di critica e di insoddisfazione per il presente.

Per parte mia ho fatto questa analisi delle nostre posizioni precedenti e ho constatato che, tanto nel 1969 quanto nel 1972, accanto a rivendicazioni di carattere generale, si ebbe a richiedere in particolare l'unificazione dei minimi « oggi diversi » — come ebbi occasione di dire nel mio intervento al Senato nel 1969 — « per i pensionati già lavoratori dipendenti che abbiano meno o più di sessantacinque anni. È già stato compiuto un passo avanti » — aggiungevo — « riducendo le distanze fra gli stessi; non dovrebbe essere difficile domani pervenire ad una completa parificazione, considerati gli oneri non proprio eccessivi e l'assenza di ragioni obiettive per trattare in modo diverso chi si trova in pensione in età diversa.

Discorso analogo va fatto per i pensionati già lavoratori autonomi — artigiani, commercianti e coltivatori diretti — per il diritto al minimo vitale, ma certamente diverso per gli oneri e le conseguenze del molto recente passaggio di quelle categorie alla protezione e alla contribuzione previdenziale. È un traguardo » — concludevo allora — « quello della unificazione dei minimi di pensione, che va doverosamente perseguito e raggiunto nel più breve tempo possibile; direi che è la prima tappa obbligata dei futuri interventi nel settore delle pensioni ».

Orbene, questo traguardo appare raggiunto con il presente decreto-legge che all'articolo 1 prevede non solo un aumento della misura dei trattamenti minimi, ma anche la parificazione tra pensionati con età superiore o inferiore ai 65 anni, e appare raggiunto con la confermata decisione di equiparare dal luglio 1975 i trattamenti minimi dei pensionati lavoratori autonomi.

Chiedevamo inoltre, nel 1972, la riduzione, per ragioni di equità, del 50 per cento dell'onere per il riscatto dei periodi di lavoro subordinato prestato all'estero e non coperto da assicurazione sociale riconosciuta dalla legislazione italiana. L'articolo 2-*octies* accoglie integralmente questo nostro suggerimento, come pure è stata accolta la proposta di ridurre del 50 per cento l'onere del riscatto del periodo di corso legale di laurea.

Formulavo inoltre l'augurio — solo l'augurio, non traducibile in paragrafo di legge — che « in considerazione dei tempi piuttosto lunghi ipotizzabili per la liquidazione delle nuove pensioni, si pensasse alla possibilità di garantire al pensionato la concessione di un congruo acconto. Il problema non è insolubile e presenta l'indubbio vantaggio di assicurare serenità nell'attesa sia al pensionato che all'Istituto della previdenza sociale ».

Orbene, l'articolo 2-*decies* traduce in realtà il timido augurio, fatto sia nel 1969 che nel 1972, prevedendo una prima liquidazione a titolo di anticipazione sulla prestazione pensionistica definita spettante al lavoratore.

Non voglio però dimenticare di avere avanzato personalmente, nel mio intervento in quest'Aula nel 1969 ed attraverso un apposito disegno di legge, la proposta di parificazione nel trattamento di reversibilità tra il vedovo e la vedova.

Dicevo, nel 1969, e non ho alcuna ragione di mimetizzare o di rinnegare oggi quei principi: « Un'altra questione di principio intendo sollevare ed è quella della parificazione del diritto di reversibilità tra la moglie ed il marito. L'attuale legge lascia la questione ancorata alle direttive del regio decreto n. 636 del 14 aprile 1939, conceden-

do il diritto alla reversibilità per il marito superstite solo nel caso di permanente inabilità al lavoro. Il criterio, ripeto, è del 1939 e non è più valido oggi dopo lo sviluppo dell'occupazione femminile. Se è giusto che la lavoratrice rimasta vedova goda almeno di una parte dei diritti previdenziali acquisiti dal marito, tale diritto deve sussistere anche per il marito superstite. A parità di oneri contributivi deve corrispondere parità di diritti per l'assicurato e per i suoi familiari. Tanto più che l'assenza della lavoratrice dalla casa comporta tutta una serie di problemi, anche di natura economica, per cui non appare certo priva di dignità la richiesta di godere del diritto di reversibilità da parte del marito ».

Ricordo inoltre che il contestato articolo 25-*bis* venne in prima istanza proposto alla Camera dei deputati da alcuni colleghi della Democrazia cristiana e che venne ritirato responsabilmente dopo le indicazioni contrarie di natura finanziaria formulate dal Governo.

Non vi è quindi da parte nostra alcuna obiezione di principio e ci pare doveroso formulare in questa sede l'auspicio che il problema non venga accantonato definitivamente, ma venga affrontato nel più breve tempo possibile, magari in occasione del futuro esame della legge di riforma normativa non ancora pervenuta al Senato. Ci pare che tale sede possa essere la più idonea, considerato che si tratta di una variazione delle norme e non di un aumento puro e semplice del livello delle pensioni. Si potrebbe studiare una ipotesi che salvaguardi il diritto di reversibilità per il vedovo almeno in presenza di una pensione diretta di importo limitato o che contempli la reversibilità soltanto per i figli che ne avessero diritto secondo le norme certe della legge. Per questo ho parlato dell'opportunità di una pausa di riflessione che, tra l'altro, dovrebbe offrirci valutazioni più concrete in merito al carico finanziario.

Rimane però sempre la nostra adesione di fondo alla tesi del Governo secondo la quale, nelle presenti circostanze economiche generali del paese, occorre operare delle scel-

te e stabilire una graduatoria di priorità, tanto più che va considerato il problema della prima o dopo inevitabile estensione del beneficio ad altre categorie di vedovi pensionati, nell'ambito dello Stato, del parastato e degli enti locali, per cui è necessario avere una valutazione preventiva completa degli oneri che ciò comporterebbe.

Desidero inoltre sottoporre all'attenzione del Governo l'opportunità, direi anzi la necessità, di provvedere a far entrare nell'ambito della previdenza sociale gli assegni stabiliti per i mutilati, gli invalidi civili, i ciechi civili, i sordomuti. Per queste categorie vengono previsti adeguamenti che sostanzialmente coincidono e avvicinano la quota stabilita per le pensioni sociali. Si potrebbe unificare il trattamento e togliere la competenza per l'esame delle pratiche e per l'erogazione dei contributi al Ministero dell'interno che, tra l'altro, non ha dato, per ragioni ovvie, dimostrazione di velocità e di specifiche attitudini. Queste provvidenze rientrano di pieno diritto nell'ambito di un sistema di sicurezza sociale ed è logico che ad esse debba provvedere l'ente competente senza continuare nella pratica dei doppioni inutili e controproducenti.

Queste considerazioni, onorevoli colleghi, mi portano a considerare positivamente nel suo complesso il decreto-legge sottoposto al nostro esame. Quando sarà completato con l'approvazione della restante parte della legge che prevede la riscossione unificata dei contributi, nuove strutture centrali e periferiche dell'INPS, nuovi criteri per l'invalidità pensionabile, avremo un quadro preciso e completo dei passi in avanti che vengono compiuti verso il traguardo della sicurezza sociale.

Certo, come ebbe tempo fa a dichiarare il presidente dell'INPS, tale istituto ha assunto dimensioni gigantesche: venti milioni sono i lavoratori che hanno un rapporto assicurativo con l'istituto, 35 milioni sono le posizioni assicurative, 10 milioni i pensionati, 8.000 i miliardi delle entrate e delle uscite, 1.800.000 le domande di pensione pervenute all'Istituto nel corso di un anno. Nel ventennio 1950-1970 il numero dei la-

voratori assicurati all'INPS è salito da 8 a 19 milioni; il numero dei pensionati da 1.800.000 a 9.600.000.

Come notava ancora lo stesso presidente dell'INPS, di fronte a questa immensa mole di lavoro accumulato occorre « una normativa semplice, snella e chiara » per evitare quegli ingorghi paurosi e quei ritardi cronici che spesse volte creano più vaste proteste di quanto non ne provochino le esiguità di talune prestazioni.

Vorrei, da ultimo, toccare un tasto un po' singolare, ma che credo meriti qualche attenzione. È noto che i lavoratori subordinati vanno in pensione al compimento del 55° anno se donne, del 60° se uomini. Orbene la nostra legislazione, non so per quali motivi storici, denomina questi lavoratori pensionati di vecchiaia: termine non solo brutto per il significato linguistico, ma, direi, bugiardo considerata l'età di quanti cessano dal lavoro attivo. Tanto è vero che per i pubblici impiegati, che pure vanno in pensione cinque anni dopo, lo Stato con maggiore finezza parla per essi di trattamento di quiescenza e non già di pensione di vecchiaia.

Può sembrare una inezia filologica, ma in effetti trattasi di un residuo classista che distingue e divide i lavoratori delle fabbriche e delle campagne dai colletti bianchi e dalle mezze maniche.

La proposta è semplice: perchè non parlare per tutti di pensione di anzianità? Il termine mi sembra più corretto e più pertinente. So bene che esiste oggi nell'ordinamento INPS una specifica pensione di anzianità; si potrebbe ovviare all'inconveniente chiamando quest'ultima pensione speciale o anticipata di anzianità, abolendo dalla legislazione il nome di pensione di vecchiaia.

Z I C C A R D I . Quanto costerebbe questa proposta?

P O Z Z A R . Questa piccola riforma non costerebbe niente.

Non mi sembrano, queste, considerazioni del tutto peregrine, anche perchè più volte ho sentito lavoratori e lavoratrici, anco-

ra attivi e vivaci nonostante la pensione, lamentarsi di questa antiquata definizione burocratica.

Certo, onorevoli colleghi, neppure con questa legge tutti i problemi del riordinamento della previdenza sociale sono stati affrontati e risolti. Esistono, e lo abbiamo visto, ostacoli di natura economica, ma non solo questi. Non è facile, infatti, e per certi aspetti non è neppure possibile, in tempi brevi modificare radicalmente un vecchio sistema basato sulle differenziazioni tra le categorie dovute in gran parte ai diversi criteri ispiratori delle leggi che con tappe successive hanno esteso la protezione previdenziale ai cittadini. Una miriade di sistemi collaterali autonomi si sottrae all'obbligo della solidarietà con lo Stato e con il sistema principale previdenziale che, da solo, sta sopportando oneri non propri, non dovuti, permettendo così la sopravvivenza di privilegi anacronistici.

Rimane, però, un giudizio positivo di fondo. Rimane, onorevoli colleghi, date le premesse della precedente legislazione — e in particolare della legge n. 153 del 1969 — e date le aperture dell'odierno provvedimento, la fondata speranza di poter inserire domani nell'attuale sistema previdenziale, senza bisogno di dover rifare tutto daccapo, senza il pericolo di sfasciare tutto, quelle aggiunte e quelle modifiche necessarie che valgano ad ancorare saldamente le riforme che andiamo proponendo ad un sistema organico di sicurezza sociale per tutti i cittadini italiani. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bonazzi. Ne ha facoltà.

BONAZZI. Onorevole Presidente, onorevoli Sottosegretari, onorevoli colleghi, sento di dover chiedere subito scusa se sarò costretto in questo dibattito, nel quale ancora una volta siamo chiamati a parlare di pensioni e di pensionati, a ripetere cose già dette alcuni giorni fa presso la Commissione lavoro del Senato. Il guaio è, inoltre, che in quella sede fui costretto — e non io soltanto

— a riprendere vecchi discorsi, vecchie considerazioni, vecchie critiche e vecchie richieste, ciò a causa del fatto che passano i mesi e passano gli anni, senza che il problema delle prestazioni pensionistiche trovi soluzione nel nostro paese.

Infatti passa il tempo ma le questioni relative al completamento della riforma del sistema pensionistico italiano continuano a rimanere tutte aperte ed il discorso, pertanto, di volta in volta deve svolgersi sempre in gran parte su vecchie promesse, su vecchi temi e su vecchi propositi riguardanti il futuro.

A parer mio uno degli elementi più scoraggianti, più avvilenti e paradossali della realtà italiana — che purtroppo non riguarda soltanto il settore del quale ci stiamo interessando in questo momento — è costituito dall'andamento che io chiamerei « sussultorio » dei problemi e delle questioni. Cerco di spiegarvi: tutto è discontinuo, tutto perde la propria continuità e tutto si interrompe nel nostro paese. Un problema ad un certo punto assume un gran rilievo nel dibattito politico, attorno ad esso e su di esso si sviluppa un grande clamore e molta attenzione, pare che la sua soluzione sia quasi raggiunta, ma poi, giorno per giorno, si finisce con l'accantonare silenziosamente il problema che sembrava ormai sul punto di essere risolto in maniera completa. Cosa è accaduto e cosa accade poi? Ebbene, dopo qualche tempo lo stesso problema è destinato a ripresentarsi in una situazione ancora più aggravata tale da rendere sempre più difficile la sua soluzione.

Credo che si possa e si debba dire, onorevoli colleghi, che il problema delle pensioni è esemplare da questo punto di vista. Con la legge del 30 aprile 1969, n. 153, il problema della riforma pensionistica ha fatto senza dubbio un grosso passo avanti rispetto al passato, soprattutto con l'acquisizione del principio dell'agganciamento delle pensioni alle retribuzioni per i futuri pensionati.

Detto questo, però, occorre ricordare che le soluzioni date con la legge menzionata discriminavano una gran parte di lavoratori pensionati e cioè quelli ancorati al trattamento minimo e quelli delle pensioni contri-

butive. Come con molta facilità avevamo previsto, ne conseguì un profondo ed esteso malcontento che più volte si è chiaramente manifestato attraverso massicci scioperi ed agitazioni che più di una volta hanno interessato grandi masse di lavoratori nel nostro paese, i quali hanno solidarizzato, e giustamente, con i pensionati.

Quali erano le richieste e le rivendicazioni portate avanti nel corso di queste agitazioni e di questi scioperi? Onorevole Sottosegretario, come lei ricorderà bene, erano il completamento della riforma pensionistica, l'eliminazione delle ingiustizie e delle sperequazioni prodotte dalla legge n. 153 con particolare riferimento ai minimi, del tutto insufficienti, la rivalutazione delle pensioni contributive, la scala mobile per le pensioni collegata agli incrementi salariali.

Parlavo prima dei problemi che, se non risolti, col tempo finiscono con l'aggravarsi e per ripresentarsi in forma più grave. Ebbene, è facile riconoscere che le ingiustizie e le sperequazioni oggi risultano certamente maggiori, se si tiene conto, come si deve tener conto, che gli incrementi salariali ottenuti nel frattempo in seguito alle grandi lotte sindacali, hanno poi ulteriormente dilatato lo squilibrio tra il trattamento minimo pensionistico e il livello medio delle retribuzioni dei lavoratori. È chiaro però, onorevoli colleghi, che con ciò non si è detto tutto purtroppo. Infatti vi è da aggiungere il forte, spaventoso aumento del costo della vita registrato in tutti questi anni e particolarmente durante lo scorso anno e nei primi mesi del 1974. Non credo si debbano spendere molte parole per rilevare che solo in una parte molto minima e con molto ritardo ciò viene compensato dal congegno della scala mobile esistente, che ripaga sempre i lavoratori in misura inferiore rispetto agli aumenti verificatisi. Un cane da caccia che scatti con tanta decrepita pigrizia — ha scritto qualcuno in questi giorni e molto giustamente — acchiappa ben poco, soprattutto se la lepre scappa con l'attuale velocità dei prezzi.

Onorevole Sottosegretario, ne risulta pertanto, come lei sa al pari di me, una situazione gravissima per milioni di pensionati, uno

stato di disagio crescente, insostenibile per molti milioni di vecchi lavoratori e di vecchie lavoratrici, a cui occorre porre urgente rimedio.

Vi è sufficiente consapevolezza nel Governo di questa situazione e di questo stato di disagio? Dalle affermazioni e dalle parole che continuamente vengono ripetute da ogni parte, da componenti e da rappresentanti del Governo e da colleghi della maggioranza, vi sarebbe da rispondere affermativamente alla domanda da me prima fatta. D'altra parte mi chiedo come sarebbe possibile non comprendere le difficoltà che esistono per tutti coloro — e sono una massa enorme — che devono affrontare ogni giorno la vita e il suo alto costo con delle pensioni di livello tanto basso. Nessuno che viva sulla terra e non sulla luna può azzardarsi a negare il gravissimo e urgente problema delle pensioni e dei pensionati.

Però, onorevoli colleghi e onorevole Sottosegretario, dopo il riconoscimento di ciò, dopo gli impegni e le parole, si tratta di passare ai fatti e di vedere finalmente, attraverso i fatti, di giungere ad affrontare e risolvere quei problemi di fondo riguardanti il riassetto generale del sistema pensionistico di cui hanno assoluta ed urgente necessità i lavoratori e i pensionati del nostro paese. Parlavo prima, onorevoli colleghi, di discontinuità e di interruzioni nell'affrontare in Italia alcune questioni e alcuni problemi. Ebbene, si guardi a come sono andate le cose per quanto concerne il provvedimento oggi al nostro esame.

La questione degli adeguamenti dei trattamenti più bassi e di varie forme assistenziali, quali assegni familiari, indennità di disoccupazione, e pensioni sociali, assegni degli invalidi civili eccetera, fu affrontata nell'autunno dell'anno scorso attraverso un accordo tra Governo e organizzazioni sindacali. Dovettero però passare alcuni mesi prima che il Consiglio dei ministri approvasse e poi presentasse un disegno di legge che, accanto alle misure riguardanti miglioramenti economici, conteneva pure varie disposizioni sulla riscossione unificata dei contributi, la invalidità pensionabile e altri aspetti normativi molto importanti. Purtroppo però quan-

do finalmente la Camera dei deputati iniziò a discutere detto disegno di legge improvvisamente vi furono le dimissioni del ministro del tesoro onorevole La Malfa e in seguito ad esse la crisi di Governo. Il Governo nella sua ultima riunione emanò allora il decreto-legge che il Senato sta ora per convertire in legge, attraverso il quale rendeva esecutivi i miglioramenti dei minimi di pensione, l'aumento dell'indennità di disoccupazione, degli assegni familiari, della pensione sociale, degli assegni ai ciechi civili, eccetera.

Pur in presenza della crisi di Governo, nella prima settimana del mese scorso la Camera dei deputati tenne seduta allo scopo di convertire in legge il decreto governativo. La Commissione lavoro della Camera dei deputati aveva a lungo dibattuto il problema giungendo anche all'elaborazione di diversi miglioramenti, ma poi, come tutti gli onorevoli colleghi ricorderanno, tutto si interruppe poichè i Ministri finanziari dimissionari si opposero ad ogni maggiore spesa. Così soltanto il 28 marzo la Camera poteva per parte sua chiudere la vicenda, mentre il Senato domani dirà su di essa la parola definitiva.

Così, onorevoli colleghi, dall'autunno alla primavera: tanto tempo è stato necessario per approvare un provvedimento che, pur venendo incontro ad alcune esigenze e ad alcune rivendicazioni giuste e sacrosante, non affronta ancora — e sarebbe stato invece il momento di affrontarle — alcune questioni che sono e rimangono di fondo per i pensionati del nostro paese. Mi riferisco, senatore Cengarle, alla questione dell'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale, questione davvero fondamentale da risolvere se si vuole difendere il reddito dei pensionati, alle prese essi pure con l'incessante aumento del costo della vita; mi riferisco, per quanto riguarda i minimi, alla necessità di portarli ad un terzo almeno del salario medio dei lavoratori dell'industria; mi riferisco alla questione della detassazione degli assegni familiari e a quella della parificazione dell'età pensionabile tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi e alla parificazione anche per quanto riguarda la misura degli assegni familiari. Aggiungo che

bisognerà pur tener presente la necessità di rivedere, migliorandole, quelle pensioni che superano il minimo ma che, come tutti sappiamo, sono del tutto insufficienti per vivere.

Ma, ricordate queste cose, gli onorevoli colleghi sanno che di ben altro ancora si deve parlare quando si prendono in considerazione i problemi dei pensionati del nostro paese. Intendo dire: della riforma dell'ordinamento previdenziale, con la graduale e progressiva unificazione in un ente delle procedure di accertamento, riscossione e vigilanza dei contributi di previdenza e assistenza sociale (occorre quindi aprire il discorso sull'INPS, sull'INAM, sull'INAIL), ed anche della ristrutturazione di alcuni organi collegiali dell'INPS. Faccio soltanto un accenno a ciò perchè so bene che a questi problemi dedicheremo la nostra attenzione allorchè dall'altro ramo del Parlamento verrà trasmesso a noi il disegno di legge n. 2695.

Non posso però non denunciare, onorevoli colleghi, come anche su questa parte di problemi vi è stata e vi è un'estrema lentezza, vi sono state battute d'arresto. E non ci si venga a dire che le ragioni sono di carattere finanziario; anzi è risaputo che le riforme e le ristrutturazioni di cui ho detto porterebbero a realizzare minori spese.

La verità è, onorevole Sottosegretario, che la tela di Penelope è stata tessuta e disfatta e poi ritessuta e nuovamente disfatta solo perchè nell'attuale sistema della riscossione dei contributi previdenziali in tutti questi anni c'è chi ha trovato e tuttora trova vantaggi notevoli. Non aggiungo altro, onorevole Sottosegretario, per carità di patria ed anche perchè, ripeto, il discorso lo riprenderemo al momento opportuno quando ci giungerà il disegno di legge attualmente in discussione alla Camera dei deputati.

Ritorno, allora, al decreto-legge, onorevole Presidente. Dopo le cose dette finora nel corso di questo mio intervento, mi rimangono da fare due considerazioni. La prima è la seguente: in queste settimane i pensionati ex lavoratori dipendenti hanno riscosso, con decorrenza 1° gennaio 1974, le nuove pensioni di lire 42.950 al mese e i lavoratori autonomi di lire 34.800 al mese. I primi hanno

avuto così un aumento di 11.300 lire mensili e i secondi un aumento di 9.500 lire al mese.

Onorevoli colleghi, ho sentito nel corso di questi giorni qualcuno che da talune parti si è fatto bello delle penne del pavone a tale riguardo e ha esaltato questi miglioramenti. Ma sono miglioramenti che furono decisi nel mese di novembre dell'anno scorso! Poveri miglioramenti però oggi, nell'aprile 1974; miglioramenti fatti fuori, si può ben dire, dal folle rincaro del costo della vita avutosi tra l'autunno e l'inverno; rincaro che, come ognuno sa, non accenna purtroppo a terminare neanche nel corso della primavera, da tempo iniziata.

Un collega della Camera dei deputati, durante la discussione sul decreto-legge, giustamente, con poche parole ma, ripeto, molto giuste, ha reso bene l'idea di quanto è accaduto a proposito dei miglioramenti che i pensionati in queste settimane riscuotono. In realtà, egli ha detto, si era deciso da parte del Governo di concedere un certo aumento delle pensioni e si concede oggi, invece, dopo cinque mesi, un aumento sensibilmente ridotto.

Onorevole Sottosegretario, conosco personalmente l'onorevole ministro Bertoldi credo ormai da circa 20 anni. So che l'onorevole Ministro è legato al mondo del lavoro da

sempre e pertanto capisco come non potesse non dire giorni fa, nella sua replica alla Camera dei deputati, le parole che ha pronunciato e che voglio ricordare qui. Ha detto, in quella occasione, l'onorevole Bertoldi: « Come deputato e, se mi consentite, come ministro del lavoro non posso che rinnovare l'augurio che si creino al più presto le condizioni economiche e politiche per una ripresa del discorso non solo sui minimi di pensione e sull'agganciamento di questi in via permanente alla dinamica salariale nel quadro di un esame generale del problema del collegamento delle pensioni con la stessa dinamica salariale, stabilendo una solidarietà tra lotte operaie ed esigenze dei lavoratori pensionati, ma anche sugli altri elementi qualificanti, eccetera ».

Parole giuste, parole sacrosante di un ministro del lavoro che sente che non ci si può fermare a questo decreto-legge, che non si possono lasciar passare altri mesi prima di riprendere il discorso su questi problemi. Mi consenta l'onorevole Ministro di dire che occorre per davvero assolutamente che si riprenda al più presto possibile il discorso con le organizzazioni sindacali per riesaminare le questioni e per risolverle definitivamente questa volta.

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

(Segue B O N A Z Z I). Questa è l'attesa di milioni di pensionati, di vecchi lavoratori e di vecchie lavoratrici che tutto hanno dato alla collettività durante i loro anni migliori e che la collettività oggi, finalmente, non può e non deve più dimenticare.

Seconda considerazione; mercoledì scorso, nella seduta della Commissione lavoro del Senato, la maggioranza della Commissione stessa ha annullato, attraverso il suo voto, l'importante norma innovativa introdotta dall'altro ramo del Parlamento nel decreto-legge, che stabilisce il principio della parità tra uomo e donna sulla reversibilità della

pensione. Il ministro del tesoro, onorevole Colombo, non appena l'articolo 25-bis fu approvato e quindi aggiunto nel decreto-legge, rese noto nei corridoi di Montecitorio il suo intendimento di chiederne al Senato la soppressione. La Commissione, purtroppo, la scorsa settimana ha accolto l'invito del ministro Colombo, seppure con qualche difficoltà all'interno della maggioranza governativa, e ha fatto saltare tale norma. Questo, me lo consentano gli onorevoli colleghi, non è davvero un bell'episodio. Anche a proposito di tale questione dovrei ripetermi perché le belle e buone parole ancora una volta non

sono mancate, la scorsa settimana, presso la Commissione lavoro del Senato. Infatti nella sua replica il relatore Ferralasco, a proposito dell'articolo 25-bis, ha detto che « sul merito della disposizione egli è favorevole ». Il sottosegretario Cengarle, sulla questione della pensione di reversibilità al marito superstite, ha detto che è « senz'altro da condividere nel merito ». Prima di questi oratori o dopo, non ricordo bene, il senatore Deriu ha detto delle cose molto interessanti e molto giuste al riguardo. Purtroppo però, onorevoli colleghi, tutto finisce sempre nella stessa maniera: delle belle parole e poi un comportamento diverso. Le belle parole sono rimaste e rimarranno agli atti del Senato della Repubblica, ma sul decreto-legge trasmesso in Aula non è rimasto nulla dell'articolo 25-bis, il quale è stato spazzato via. Certo, ho presente il discorso fatto (che è poi il tradizionale discorso che viene sempre fatto quando si discute di cose che riguardano i pensionati: dico tradizionale perchè l'ho già sentito fare in quest'Aula e fuori tante e tante volte): la rilevanza dell'onere finanziario derivante dalla norma introdotta.

Onorevole Sottosegretario, le nostre risposte vi sono già state date in Commissione e su di esse, penso, avreste dovuto e dovrete meditare. Il collega Giovannetti poi nel suo intervento, qualche momento fa, ha aggiunto cose alle quali non saprei che altro aggiungere. Ricordavo la scorsa settimana in Commissione, e lo voglio ricordare ancora oggi, che ho ben presente come in diverse precedenti occasioni in cui si discusse di miglioramenti previdenziali, si sono sempre addotte preoccupazioni di ordine finanziario e dicevo, e ripeto qui oggi, che della fondatezza di tali preoccupazioni è però lecito dubitare, visto che i governi in carica, dopo aver negato aumenti ai pensionati, finirono poi per reperire ingenti fondi a favore di altre categorie di certo meno bisognose. Si disse « no », nella primavera del 1968, ai miglioramenti ai pensionati che noi chiedevamo; ci si limitò ad una elemosina di 1.200 lire di aumento al mese, ma nell'estate dello stesso anno il Governo « sfornò » in tutta

fretta il primo « decretone » che stanziò una montagna di denaro pubblico a favore di numerosi settori del padronato italiano.

Ricordo ancora che il governo Andreotti disse « no » ad un emendamento migliorativo dei trattamenti economici dei pensionati, approvato dal Senato, adducendo le solite condizioni di impossibilità finanziaria, salvo poi, di lì a qualche settimana, varare quel provvedimento che ha concesso ai superburocrati del nostro paese liquidazioni altissime e pensioni d'oro. Pertanto, onorevoli colleghi, ripeto che l'esperienza passata mi induce a valutare con le dovute riserve le preoccupazioni di ordine finanziario che ora si avanzano nei confronti dell'articolo 25-bis del decreto-legge al nostro esame.

Onorevole Presidente, anche in questo mio intervento sul problema delle pensioni sono stato costretto ad usare parole di critica all'operato del Governo. L'ho già fatto diverse volte, parlando su detto problema, da quando ho l'onore di sedere su questi banchi. Mi auguro che in futuro l'atteggiamento del Governo sia tale da poter consentire a me e al mio Gruppo di comportarci in modo diverso nei confronti del Governo medesimo.

Oggi abbiamo davanti a noi il decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30, i cui limiti sono evidenti e le cui insufficienze sono serie e gravissime. In queste ultime battute su di esso sappia la maggioranza governativa rendersene conto. Gli emendamenti da noi presentati vi offrono, onorevoli colleghi della maggioranza, questa possibilità e l'atteggiamento finale del mio Gruppo su questo decreto-legge dipenderà da come voi vi comporterete allorchè discuteremo gli emendamenti che abbiamo presentato.

Da parte del mio Gruppo, così come è sempre stato fatto in passato, continuerà l'impegno a battersi per portare avanti i problemi e le esigenze dei milioni e milioni di pensionati italiani che attendono da anni dal legislatore provvedimenti atti a fare completa giustizia e a soddisfare le loro esigenze di vita e di progresso. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1599

SAMMARTINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAMMARTINO. A nome dell'8ª Commissione permanente, lavori pubblici e comunicazioni, chiedo, ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1599: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1974, n. 47, concernente l'istituzione di una tassa di sbarco e imbarco sulle merci trasportate per via aerea e per via marittima ».

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, la richiesta del senatore Sammartino è accolta.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Robba. Ne ha facoltà.

ROBBA. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30, concernente norme per il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali e assistenziali, ha stralciato i primi due titoli, cioè la parte economica, del disegno di legge governativo n. 2695, che, come è noto, prevede anche la riscossione unificata dei contributi, deleghe per il riordino dell'invalidità pensionabile e la ristrutturazione degli organi collegiali dell'INPS. Il testo del decreto-legge rispetto a quello dei titoli I e II del disegno di legge citato presenta alcune modifiche, conseguenti all'esame dei primi articoli del disegno di legge, che è stato fatto prima della crisi di Governo. Le modifiche principali riguardano:

l'elevazione a 1.320.000 lire annue: a) del reddito massimo, cumulato con quello del

coniuge, per la pensione sociale dei cittadini di oltre 65 anni che siano coniugati; b) del reddito dei ciechi civili, dei mutilati ed invalidi civili e dei sordomuti per ottenere le provvidenze ad essi relative;

l'aumento dell'indennità di accompagnamento dei ciechi assoluti, aventi diritto alla pensione, da 10.000 a 22.000 lire mensili;

l'estensione dell'assistenza sanitaria mutualistica agli invalidi civili, ai mutilati ed invalidi civili ed ai sordomuti, beneficiari di determinate provvidenze, che attualmente ne sono privi;

l'aumento del 10 per cento degli importi degli assegni familiari e delle maggiorazioni sostitutive di essi nei confronti di coloro che sono assoggettati a ritenuta alla fonte. Ciò per attenuare, soprattutto per quelli a reddito più basso, effetti negativi, sui previsti aumenti degli assegni familiari e delle maggiorazioni, dovuti all'applicazione della riforma fiscale;

l'elevazione a lire 1.500 giornaliera (al posto delle 1.000 lire previste nel disegno di legge n. 2695) del limite minimo di retribuzione giornaliera per le contribuzioni dovute in materia di previdenza e assistenza sociale.

A sua volta, il testo del decreto-legge ha subito numerose modifiche in sede di esame del disegno di legge governativo n. 2817 riguardante la sua conversione in legge. Le principali modifiche riguardano:

la concessione del trattamento minimo sulla pensione diretta anche in presenza di una pensione di reversibilità che non sia dell'INPS;

l'utilizzazione dei contributi INPS per i pensionati delle gestioni speciali dei lavoratori autonomi;

la riapertura dei termini per la riliquidazione delle pensioni di invalidità e vecchiaia liquidate in base alle norme in vigore anteriormente al 1° maggio 1968, i cui titolari abbiano continuato a prestare opera retribuita alle dipendenze di terzi;

la riduzione del 50 per cento dell'onere previsto per il riscatto dei periodi di lavoro all'estero e del corso legale di laurea;

un nuovo meccanismo per la liquidazione di un acconto sulle prestazioni pensionistiche;

la concessione dell'indennità d'accompagnamento nella misura di 22.000 lire mensili anche ai ciechi assoluti ultradiciottenni non aventi diritto alla pensione;

la concessione di un contributo annuale dello Stato di 80 miliardi a favore della Casa unica per gli assegni familiari;

l'elevazione a 79.000 lire annue (da 40 mila) a decorrere dal 1° gennaio 1975, degli assegni per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni;

l'abrogazione della disposizione secondo la quale la pensione di reversibilità può essere concessa al marito superstite solo qualora sia riconosciuto invalido al lavoro.

Quest'ultima modificazione apportata dalla Camera (con un « colpo di mano » delle opposizioni) è stata eliminata dalla Commissione lavoro del Senato, su espressa richiesta del Governo, adducendo il motivo che essa avrebbe costretto il Parlamento a concedere lo stesso beneficio ai settori dell'impiego statale e pubblico con un onere assolutamente insostenibile nell'attuale congiuntura.

Il disegno di legge per la conversione in legge del decreto-legge di cui trattasi trasmesso al Senato (n. 1598) non ha subito modificazioni in sede di Commissione lavoro fatta eccezione per l'eliminazione della norma concedente la pensione di reversibilità al marito, di cui è detto sopra. Nei suoi riguardi ci sembra opportuno fare una considerazione preliminare, indicativa di certa faziosità di natura squisitamente politica che si riscontra quando sono all'esame del Parlamento provvedimenti di particolare importanza, come quello, appunto, concernente le pensioni INPS e altri trattamenti assistenziali. Ci riferiamo alla pregiudiziale che era stata posta alla Camera da parte liberale per chiedere lo stralcio della parte economica del disegno di legge governativo n. 2695, esistendo una sostanziale valutazione negativa sui titoli del provvedimento riguardanti la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione degli organi collegiali del-

l'INPS non soltanto da parte liberale, ma anche da parte di deputati di altri settori politici, compresi quelli della maggioranza. Lo stralcio appariva quindi indispensabile per procedere nel tempo più rapido possibile ad attribuire a coloro che li attendevano i miglioramenti, senza che ulteriori ostacoli prolungassero la loro attesa e lasciando invece per le altre parti del provvedimento il tempo di esame necessario per dissipare i dubbi profondi che si avevano in merito. La nostra pregiudiziale fu respinta ma i fatti ci hanno dato ragione; a farne le spese sono stati gli interessati che avrebbero potuto ottenere molto prima i miglioramenti previsti.

Circa il merito del provvedimento in esame va detto che gli aumenti delle pensioni minime, la rivalutazione degli assegni familiari e dell'indennità di disoccupazione non sono certamente tali da dare tranquillità agli interessati. Specialmente il livello delle pensioni minime rimane insufficiente ad assicurare il soddisfacimento dei bisogni essenziali e la misura dei miglioramenti è al disotto dei limiti della difesa del potere di acquisto che era già scarso quando le provvidenze vennero promesse e lo è diventato molto di più oggi.

Le modifiche apportate dal decreto-legge rispetto al provvedimento originario e quelle apportate poi dalla Camera in sede di conversione del decreto-legge stesso vanno in via generale considerate positivamente, quanto meno per il semplice fatto di avere apportato ulteriori anche se tenui miglioramenti e di aver preso in considerazione situazioni e normative in precedenza ignorate. Anche la riduzione del 50 per cento dell'onere previsto per il riscatto dei periodi di lavoro all'estero e del corso legale di laurea, sollecitata alla Camera da parte liberale con emendamenti *ad hoc*, va vista positivamente. Infatti potranno giovarsene tutti coloro — e sono i più — che furono costretti a rinunciare al beneficio del riscatto per l'eccessiva sua onerosità dando così sostanza ad un giusto riconoscimento che rischiava di restare puramente formale. Ma anche su un altro problema riteniamo indispensabile richiamare l'attenzione: quello della concessione del-

la pensione di reversibilità anche al marito, che costituiva l'articolo 25-bis del decreto-legge in esame e che la Commissione lavoro, come si è detto, ha abrogato per espresso invito del Governo e per volontà della sua maggioranza.

Per la concessione di tale pensione da parte liberale è stato presentato alla Camera apposito emendamento. Noi riteniamo che l'articolo 25-bis debba essere reintegrato e abbiamo presentato un emendamento a tale scopo; ciò perchè la disposizione in vigore che nega la pensione di reversibilità al marito urta contro una realtà operante. Oggi l'apporto economico della donna, della moglie che lavora, rappresenta in moltissimi casi una componente indispensabile per il sostentamento della famiglia. Inoltre la moglie lavoratrice paga gli oneri assicurativi in ragione del reddito percepito, analogamente al marito. A parità di contributi, pertanto, deve corrispondere parità di diritti per l'assicurato e per i suoi familiari indipendentemente dal sesso. Vogliamo pertanto sapere dal Governo e dagli esponenti della maggioranza se, in via di principio, ritengono giusta la cosa. Perchè, se la ritengono giusta, è assurdo accantonarla — come si vorrebbe — puramente e semplicemente a causa dell'onere che comporterebbe, anzichè affrontarla e risolverla in maniera soddisfacente.

I miglioramenti previsti, anche se assai modesti, comporteranno un notevole onere, come è stato illustrato dal relatore. Ci rendiamo perfettamente conto che esso rappresenta lo sforzo massimo o è assai vicino a tale sforzo sostenibile attualmente dal paese. Quello che ci lascia perplessi, però, è il fatto che gran parte di tale onere graverà sul sistema produttivo sia per l'aumento del contributo dovuto al fondo pensioni lavoratori dipendenti, ripartito per due terzi a carico del datore di lavoro e per un terzo a carico del lavoratore, sia per l'abolizione dei massimali per gli assegni familiari.

Ciò significherà per le aziende un aggravio del costo del lavoro che va ad aggiungersi ai quasi mille miliardi di lire all'anno che il settore produttivo deve sopportare per i recenti scatti della scala mobile. Vi è dunque un palese contrasto tra l'entità de-

gli aumenti e degli adeguamenti previsti ed il peso che ne deriva per l'attività produttiva del paese. È un contrasto — occorre sottolinearlo — che nasce dal fatto che da un lato vi sono bisogni sociali e civili impellenti e in alcuni casi drammatici e dall'altro lato risorse economiche non adeguate ai bisogni stessi. Le prospettive sarebbero ben diverse se il reddito nazionale crescesse adeguatamente, fornendo i mezzi necessari per la soluzione concreta anche di altri problemi appena sfiorati o addirittura esclusi dai provvedimenti in esame, come quello delle pensioni liquidate anteriormente al 1968 — sottolineo in modo particolare questo punto — e delle pensioni di importo assai vicino al limite dei nuovi minimi, le quali rimangono ferme agli attuali livelli. Ma perchè ciò fosse possibile occorrerebbe lavorare di più per produrre ed investire di più.

Se così non dovesse essere, se si dovesse continuare nella politica attuata dal Governo di appesantire gli oneri a carico del sistema produttivo e nel contempo, ad esempio, di mantenere il blocco dei prezzi che ostacola l'espansione della produzione non solo il paese non sarebbe in grado di soddisfare gli impellenti bisogni sociali, ma si annullerebbero completamente anche i modesti miglioramenti dei trattamenti previdenziali ed assistenziali previsti dal provvedimento in esame.

Concludendo, allo scopo di far beneficiare al più presto possibile le categorie interessate degli ulteriori miglioramenti previsti nel disegno di legge in esame, i liberali non hanno presentato emendamenti all'infuori di quello relativo alle pensioni di reversibilità al marito.

Ciò non vuol dire che il provvedimento rappresenti l'*optimum*, considerato, in particolare, che esso non ha affrontato altri problemi importanti come, ad esempio, quello delle pensioni liquidate anteriormente al 1968 e delle pensioni assai vicine alle minime e che il tipo di finanziamento previsto rischia di aggravare la crisi del sistema produttivo e, quindi, di peggiorare la situazione di tutti i pensionati — in primo luogo di quelli titolari di pensioni minime — e di tutti gli altri beneficiari del provvedimento

stesso. Per questo, pur riservandosi di intervenire in sede opportuna, cioè di discussione della parte normativa, su alcune disposizioni che meritano una molto più attenta considerazione, quali ad esempio le norme per la concessione della pensione agli invalidi civili ed il riscatto dei periodi già esclusi dall'obbligo delle assicurazioni sociali, i liberali non potranno andare oltre un voto di astensione.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore De Sanctis, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ad altri senatori. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

A L B A R E L L O , Segretario:

Il Senato,

in occasione della conversione in legge del decreto-legge sul miglioramento di alcuni trattamenti pensionistici,

considerata la grave situazione di iniquità verificatasi a danno delle benemerite categorie dei pensionati ed invalidi di guerra, i cui livelli di pensione non soltanto non sono agganciati alle variazioni del costo della vita, ma non sono stati neppure proporzionati all'aumento del reddito nazionale, sicchè appaiono addirittura irrisori di fronte alla effettiva entità dei danni economici che le invalidità e mutilazioni per causa di guerra hanno provocato agli interessati;

preso atto del grave stato di disagio morale e di bisogno economico che le suddette categorie avvertono;

preso atto, altresì, della manifestazione di protesta composta, decorosa e dignitosa, per quanto vana, dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra,

invita il Governo

a voler sollecitamente adottare — presentandole se necessario alla approvazione del Parlamento — le iniziative opportune per rimuovere tale manifesta situazione di ingiustizia e per andare incontro alle legittime aspirazioni della categoria, sulla scorta della

piattaforma programmatica elaborata dall'ANMIG e da tempo presentata alle autorità di Governo e ai Gruppi parlamentari.

2. **D E S A N C T I S , FILETTI, NENCIONI**

P R E S I D E N T E . Il senatore De Sanctis ha facoltà di parlare.

D E S A N C T I S . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi ho ascoltato con molta attenzione il dibattito che si è svolto stasera. C'è un particolare impegno dei Gruppi attraverso i loro rappresentanti ad esprimere le rispettive opinioni perchè il tema è importante nonostante la limitatezza, in definitiva, del provvedimento che verrà sottoposto tra poco al nostro voto. Impegno importante per una ragione fondamentale, perchè una società politica degnamente organizzata qualifica il proprio rango proprio attraverso i modi con cui risolve problemi come quelli relativi alle pensioni, come quello, possiamo dire in termini più generali, relativo alla cosiddetta sicurezza sociale.

Nella misura in cui l'impegno che una società civile deve adempiere viene eseguito in termini precari, confusi, molto spesso erronei, troppo spesso contraddittori, come sta accadendo da anni nel nostro paese, si accresce il senso di insoddisfazione e di critica non già e non soltanto degli oppositori come noi, che non vogliamo, non sappiamo essere oppositori cronici e viscerali per amore di parte o dell'arte, ma nasce, cresce e si sviluppa il senso di insoddisfazione che in definitiva abbiamo sentito esprimere da parte di tutti i Gruppi, ivi compreso chi ha parlato, credo, per conto della Democrazia cristiana, cioè del partito di maggioranza relativa, il presidente della 11ª Commissione lavoro, senatore Pozzar, alle cui dichiarazioni di poco fa per buona parte potrei io stesso richiamarmi, rendendo anche più facile l'adempimento del mio dovere di intervento in questa sede.

Voglio dire però nel breve preambolo che sto svolgendo anche un'altra cosa: che sono contento per la presenza dell'onorevole Sottosegretario che degnamente rappresenta il

Governo, come non v'è dubbio, e personalmente e nella collegialità dell'organo che rappresenta in quest'Aula, ma mi manca un interlocutore diretto, l'onorevole Ministro. Mi manca non tanto in senso fisico, personale, quanto sotto il profilo politico, perchè rappresenta tra l'altro nella coalizione di Governo una precisa parte politica, quella cioè che mirerebbe o pretenderebbe di rendere più qualificata che mai la caratteristica sociale di fondo della cosiddetta coalizione di centro-sinistra; manca la persona che reiteratamente di fronte alle Camere e in particolare al Senato e più in particolare ancora in sede di Commissione lavoro del Senato si è ripetutamente espressa assumendo a nome del suo Ministero e soprattutto a nome del Governo degli impegni che vediamo, onorevole Sottosegretario, non dico traditi ma per lo meno dimenticati, accantonati e, per usare un eufemismo che è proprio del Governo, ancora gradualizzati nel tempo: il che significa allontanati nella loro effettiva e sostanziale attuazione.

D'altra parte io debbo rivolgermi all'onorevole Sottosegretario perchè mi faccia da interposta persona nei confronti del suo Ministro, per ricordare al suo Ministro che proprio in sede di dichiarazioni rese dall'onorevole Bertoldi dinanzi alla Camera dei deputati (lo leggo naturalmente nel resoconto stenografico e per questo avrei voluto qui di fronte l'interlocutore) abbiamo avuto la confessione esplicita sul piano obiettivo della realtà di una prima critica che già in Commissione da parte della mia voce è stata avanzata in presenza dell'onorevole Sottosegretario. Abbiamo avuto cioè la confessione da parte dell'onorevole Ministro del lavoro che lo stralcio della parte economica del provvedimento (i famosi 25 articoli che non sappiamo, onorevole Sottosegretario, se saranno 26 o anche un po' di più con quelli che sono stati aggiunti: diciamo i 25 articoli del provvedimento originario) assume oggi un significato diverso rispetto a quello a suo tempo proposto allorchè si è cercato di evitare che il Parlamento si pronunciasse su un disegno unitario che in qualche modo facesse compiere qualche altro passo in avan-

ti lungo le linee della riforma iniziata con la legge del 1969.

Se la mia capacità intellettuale di interpretare queste parole a quest'ora così tarda è ancora abbastanza consistente, ho motivo di ritenere che questa sia la confessione della verità che noi stiamo contestando o assumendo, che cioè questo provvedimento, malgrado quello che hanno detto illustri colleghi della maggioranza, non si inserisce affatto nella linea graduale della politica di riforma che da tutte le parti politiche viene ormai da anni invocata. Tanto meno questo provvedimento (è confessione di un membro autorevole del Governo: l'ho riletta poco fa) rientra nella tematica più o meno organica volta a convalidare l'esecuzione delle promesse che reiteratamente in sede di dichiarazioni programmatiche degli ultimi governi le Camere e il paese hanno sentito avanzare dall'onorevole Presidente del Consiglio.

Per carità, non farò il discorso relativo alle promesse del cosiddetto Governo di centro-destra — che tanto centro-destra sembra che non fosse — che fu presieduto dall'onorevole Andreotti, ma mi riferisco ai due governi omogenei almeno sotto il profilo della persona che li ha diretti e li dirige, cioè ai governi dell'onorevole Rumor n. 4 e n. 5 se non sbaglio nella numerazione. I governi dell'onorevole Rumor n. 4 e n. 5 infatti hanno assunto fra gli impegni programmatici come sempre, perchè non poteva sfuggire, il discorso sulle pensioni.

Debbo dire che ho ammirato moltissimo questa sera gli onorevoli colleghi che, sicuramente con capacità superiore alla mia, hanno trovato il modo di esprimersi con riferimenti alla legislazione antica e recente e con riferimenti a tutta quella tematica di dettaglio che riguarda la materia delle pensioni: quella tematica di dettaglio che mi permette di dire che anche in sede di semplice decreto-legge, come mi attendevo (e lo dico da operatore del diritto), la confusione delle lingue, la mancanza di chiarezza, la mancanza soprattutto di semplicità e quindi la complicatezza delle cose che si affidano agli uffici competenti anche soltanto per la

realizzazione di questo decreto-legge sono tutti elementi che complicano le cose e che non danno speditezza sulla strada del ritrovamento di una via univoca di carattere sicuramente riformativo (stavo per dire quasi « riformatorio »: anche qui siamo un po' sul piano dei problemi di sottosviluppo della coscienza giuridica del paese). Non siamo certo avviati bene su quel piano della riforma che lo stesso onorevole Ministro è stato costretto a smentire e che il Sottosegretario non ci ha raccontato neanche in Commissione che potesse per la verità vedersi a questo riguardo in questa luce e in questa prospettiva tanto che, come personaggio del Governo, come esponente di una determinata parte politica nella coalizione governativa, tenendo conto un po' di tutto, egli si è affidato soprattutto al richiamo dovuto, direi, alle nostre coscienze di legislatori di stare attenti a fare alla svelta. E sul fare alla svelta tutti stiamo cercando di aiutarvi; la pietà non viene mai meno in casi di questo genere soprattutto quando si riferisce a problemi sostanziali e dolorosi della collettività umana del nostro paese. Quindi, solleciti su questo punto, ci siamo anche sentiti dire: state attenti, ricordatevi che lo Stato è in miseria e quindi oltre i limiti non possiamo ragionevolmente andare.

E allora stavo dicendo poco fa che ammiravo sinceramente il modo e il tono con il quale certi colleghi hanno potuto non solo esaminare nei dettagli una certa normativa; e nonostante faccia l'avvocato questa normativa mi resta sempre ostica, ma questo per una mia deformazione o meglio per una mia personale incapacità. Ma soprattutto mi sono meravigliato, senatore Pozzar, del fatto che sotto la spinta di una certa sua impulsività sindacalistica — mi consenta di dire così — ella abbia intravisto in questo provvedimento la possibilità che lo stesso si avvii su quella strada che invece lo stesso onorevole Ministro del lavoro aveva, come ho detto poco fa, prima di lei e con la stessa autorevolezza, non voglio dire maggiore, smentito.

Forse c'era un invito, senatore Pozzar, alla ripresa di quel dialogo fra il Governo

e i sindacati in una situazione ordinata, tranquilla, serena e soprattutto costituzionalmente coordinata; cosa che io contesto che avvenga in questo momento perchè i sindacati sono fuori della Costituzione e troppo spesso direi addirittura contro la Costituzione. E mentre io stesso auspicherei che tutto questo fosse uno dei moduli attraverso i quali certe cose possano e debbano verificarsi nel nostro paese, non mi sento affatto — e non lo dico per amor di parte ma per obiettiva valutazione della situazione — di condividere l'opinione di coloro che affermano che il momento più esaltante delle premesse poste a questa *escalation* verso il futuro della legislazione pensionistica possa essere rappresentato o essere stato rappresentato nel nostro paese dall'incontro tra Governo e sindacati.

Non vorrei mai che si arrivasse, sul piano dei rapporti tra Governo e sindacati, al Governo che piange perchè non può e al sindacato che ricatta perchè politicamente vuole imporre un qualche cosa sul piano di una socialità demagogica che molto spesso è in contraddizione con la realtà obiettiva delle cose; una realtà obiettiva delle cose che in verità, riferendosi a quello che sta accadendo nel nostro paese, ha determinato e determina, come altri colleghi hanno sottolineato prima di me, questa strana situazione: che oggi si parla come di una conquista della elevazione modesta di certi minimi di pensione, ma tale elevazione non ha determinato affatto un adeguamento della capacità di acquisto, della capacità di vita dei titolari delle pensioni rispetto a quello che è stato il vorticoso, colossale aumento del costo della vita; tutto quello che poteva essere mangiato è già stato mangiato prima, siamo sul piano della capacità di digiunare in termini legalitari in maniera più impressionante che non in passato. E forse non sarà male ricordare che già l'anno scorso o un anno e mezzo fa, da parte nostra come da parte di altre forze politiche del Parlamento, si proponevano delle soluzioni tabellari che, onorevole Cengarle, sono quelle a cui si stanno avvicinando e in parte si sono avvicinate — in parte le hanno raggiunte — le misure odierne. La tempestività di allora non avreb-

be portato alle discrepanze, ai disagi, alla inutilità forse in concreto, nella sostanza obiettiva, dei provvedimenti che si prendono oggi.

Ma al di là e al di sopra degli infiniti dettagli che pure questo decreto-legge propone e di alcune cose di cui dirò in particolare rapidamente, nei termini di tempo preannunciati (onorevole Presidente, cerco di attenermi anche ad un'autodisciplina di me stesso, anche perchè si deve cercare di esprimere in maniera precisa e serena quello che è il nostro pensiero nella nostra volontà di contribuire a che le cose siano messe su una strada che sia razionale, accettabile e comunque ragionevole) ma, dicevo, al di là degli infiniti dettagli, al di là di qualche problema particolare che mi permetterò di sottoporre all'attenzione dei colleghi che cortesemente mi stanno ascoltando e soprattutto all'attenzione del Governo, a me pare di dover rilevare in linea di principio che al di sopra della meccanica tabellare, delle singole categorie, dei singoli problemi di dettaglio c'è un discorso che è di carattere eminentemente politico sotto due aspetti fondamentali. È discorso politico quello dei minimi di pensione, in termini direi proprio di natura politica allo stato più elevato possibile, anche dal punto di vista concettuale, anche dal punto di vista di una filosofia di Governo.

Perchè? Perchè quando si affronta il problema sotto il profilo e la spinta della povertà e della miseria dello Stato-fisco ci si sente parlare di un impegno globale di tante migliaia di miliardi. E tutti dovremmo essere lì se non ad osannare per lo meno a sgomentarci insieme dell'immensità della spesa. Però, come ho detto l'altro giorno in Commissione, onorevole Sottosegretario ed onorevoli colleghi, quando si va a vedere che cosa succede *pro capite* la frana ci cascava addosso.

Come e perchè si è arrivati a questa situazione? Lo dirò tra un momento non senza aver rilevato che comunque la nostra società politica ha determinato tutta una situazione di fondo immediata dal punto di vista

dei riferimenti al passato e mediata dal punto di vista dei riferimenti ad un passato più remoto, per cui oggi, dopo che ciascuno dei lavoratori italiani contribuisce come contribuisce per quanto riguarda gli oneri sociali, dopo che le cosiddette forze di lavoro contribuiscono come contribuiscono per quanto riguarda gli oneri sociali, talchè i costi del lavoro sono particolarmente appetentati nel nostro paese dall'entità delle erogazioni che i singoli operatori del mondo del lavoro compiono giorno per giorno, il sistema, anche attraverso l'elefantiasi di una sua strutturazione burocratica, l'eccesso e la dispersione delle spese, ci ha fatto arrivare in concreto al punto che si deve fare economia non sul piano dei costi della burocrazia previdenziale, assistenziale o della sicurezza sociale — per carità! — ma sul piano del ritorno ai legittimi titolari di ciò che a loro spetterebbe come frutto del lavoro compiuto nel corso della loro esistenza lavorativa.

Si tratta di un discorso estremamente grave, perchè qui si coagulano insieme tutte le premesse e tutti i precedenti di una mancanza di politica organica oppure tutti gli errori che sono stati commessi in questi anni.

Ed allora la non volontà di andare avanti sul terreno delle riforme — devo vederla così la situazione da un punto di vista di critica politica generale — ci porta ad una prima conclusione che è di carattere estremamente negativo. Non può sfuggire ai nostri occhi che dopo un trentennio di politica nel campo del lavoro, che si è voluta indirizzare, si è detto alle origini, secondo l'adempimento del dettato costituzionale, oggi la Costituzione è obbiettivamente e gravemente violata nella mancanza di capacità retributiva dell'assegno di pensione mensile che si elargisce a questi cittadini di cui ci stiamo occupando proprio in contraddizione — ripeto ancora — con il dettato costituzionale. Cioè il dettato costituzionale è stato evaso, è stato violato, è stato tradito — voglio ripeterlo ancora una volta — in tutti questi anni proprio attraverso la mancanza di un certo tipo di prospettiva politica organica dal punto di vista economi-

co, finanziario e sociale di carattere generale.

Questo mi aggancia alla seconda osservazione che avevo preannunciato. Cioè quello che mi preoccupa non è soltanto di prendere atto, come ho fatto, che questo decreto-legge non si inserisce affatto nella strada della riforma di carattere generale, ma che tutto questo ci consente e, direi, ci impone di considerare realisticamente ed obiettivamente che siamo completamente fuori dal seminato quando ci si ricordi che abbiamo dei governi che si succedono l'uno dopo l'altro e che sono arrivati al punto di essere, onorevole Sottosegretario, incapaci di programmare in modo organico e globale il loro modo di intervenire nelle cose generali del paese. Perché? Perché quando noi legiferiamo sulle pensioni in questo modo, a pezzi e a bocconi, e siamo tutti solidali almeno su un punto: fare alla svelta con un decreto-legge per dare qualche lira in più al mese ai pensionati, chi può negare una necessità di questo genere, tanto che in Commissione preannunciai che, se non ci fossero state delle novità, il nostro Gruppo si sarebbe astenuto? Debbo continuare a dire che ci si astiene anche se l'astensione, che al Senato sembra tecnicamente valutarsi come una specie di voto contrario, è nella sostanza motivata da una nostra posizione di vigile attesa e di pesante critica su come le cose vengono fatte, ma non ci sentiamo di votare contro perchè è giusto che vengano soddisfatte le aspettative dei nostri concittadini che si trovano in queste modeste e precarie condizioni.

Ma quando un governo manca della visione globale delle cose, tanto da non poter impostare una politica delle pensioni nell'ambito di una politica economica, finanziaria e sociale di carattere generale, quando cioè non è in grado di risolvere il problema dell'agganciamento alla dinamica salariale, anche se dal punto di vista contabile, degli oneri che ne conseguirebbero, si tratta di un discorso pesante, per i cedimenti immani di un trentennio che è tutto vostro a questo riguardo — e la nostra parte è liberissima di dirlo con anima e coscienza

tranquille e, se contributi ve ne ha dati, lo ha fatto proprio perchè usciste da questa situazione, ma non lo avete fatto — cosa succede, allora?

Nell'anno di grazia 1974 ci si domanda ancora come e perchè non si arriva all'agganciamento delle pensioni alla cosiddetta dinamica salariale. In termini non trionfalistici, ma di benevola attesa, la Commissione ci propone un ordine del giorno tanto patetico; penso che lei, collega Ferralasco, come socialista, debba sentirsi in questo momento in stato di obiettiva difficoltà psicologica di fronte a queste osservazioni. Se voi state al governo con un particolare intendimento è per ricordare a voi stessi e agli altri cosa si deve fare sul terreno della socialità, non sul terreno del socialismo. Il socialismo diventa forza di governo autentica nel momento in cui trasforma la propria ideologia in principi di socialità. Così si diventa, da uomini di parte, governanti. E forse questo manca a voi e alla coalizione di centro-sinistra intesa nella generalità delle sue componenti.

A prescindere da questa divagazione dal tema, anche se pertinente, debbo dire che quando ci si continua a domandare come e perchè ci si deve agganciare alla dinamica salariale, dobbiamo ammettere che siamo ancora al livello inevaso dei presupposti di fondo di un modo di affrontare la riforma delle pensioni perchè, se non si riesce ancora a risolvere questo problema, il discorso diventa estremamente pesante. E non basta; avete tanto vantato, signori del centro-sinistra, la riforma tributaria che sta diventando una specie di grosso magazzino di incostruzionalità, quanto meno di non conformità delle norme delegate alle direttive della delega che il Parlamento conferì a suo tempo al Governo. Certo, sul piano sostanziale, il discorso diventerebbe ampio e sempre più pesante a questo riguardo, ma proprio in relazione a tutto questo, se si pensa a quello che il centro-sinistra ha vantato come propria creatura legittima, la più importante tra quelle realizzate fino a questo momento nel quadro della riforma tributaria, non ci si dica, onorevole Sottosegretario, che deve

essere conforme ai principi e anche — lo dissi in Commissione l'altro giorno — alla legittimità costituzionale il fatto di far trovare ad un certo momento tassati gli assegni familiari o le aggiunte di famiglia. Si dice che il rimedio c'è perchè c'è un onere ulteriore per la cassa assegni. Ma questo onere da dove deriva? È un ulteriore motivo di squilibrio in una situazione economico-finanziaria di carattere generale.

Ecco che questa mia argomentazione si ricollega alla critica che facevo poco fa: vi manca una visione globale. Trovate questi rimedi perchè la preoccupazione costante — ed è odioso doverlo constatare in sede di discussione su materia pensionistica e soprattutto è vergognoso, mi si perdoni il termine, che si faccia una speculazione di questo genere in questo campo — è quella di cercare, attraverso questa tassazione, una ulteriore voce di acquisizione di denaro fresco per le casse dello Stato. Questo è il punto, perchè attraverso il movimento delle forze di lavoro ad un certo momento la tassazione degli assegni familiari finisce per servire alle esigenze di cassa. Lo Stato bancarottiere italiano ricorre a questi mezzucci per questo specifico argomento che obiettivamente determina e denuncia il terreno di sostanziale ingiustizia su cui dal punto di vista sociale poggiano tutte le vostre operazioni di Governo, e non da oggi.

Tra l'altro vi accingete a fare lo stesso discorso — ma lo faranno altri in altra sede — per quanto riguarda le categorie artigianali e professionali. Scrupoli dunque ne avete veramente pochi, signori del Governo, ma ne dimostrate pochissimi o non ne dimostrate alcuno quando vi comportate così attraverso l'espedito della tassazione degli assegni familiari con quel marchingegno che avete voluto introdurre. Ecco il perchè del carattere che non è soltanto politico, di tecnica legislativa e di tecnica tributaria, ma tipicamente morale dell'emendamento che abbiamo presentato e che discuteremo in seguito a proposito della detassazione degli assegni familiari e delle aggiunte di famiglia, nell'ambito di una visione globale che è purtroppo limitata anche per noi perchè gli

stessi oppositori, onorevole Sottosegretario, si trovano di fronte a delle concrete difficoltà che non nascondiamo. Credo di dimostrare sufficiente obiettività nel discutere in questo modo, però è anche vero che credo che abbiamo una visione di conformità ai precetti costituzionali, agli stessi precetti della riforma tributaria, alla delega affidata al Governo per la riforma tributaria e comunque ad una certa concezione di perequazione sul piano sociale e contributivo dei vari cittadini quando noi proponiamo questo emendamento rispetto alla maniera con la quale voi negate invece che questa realtà obiettiva debba essere tenuta in considerazione.

Inoltre abbiamo qualificato la nostra posizione riproponendo il famoso articolo 25-bis. A questo proposito, al senatore Robba è sfuggita una frase (anche se siamo d'accordo su quell'argomento) che non accetto. Egli ha detto che l'articolo 25-bis è entrato nel testo del decreto attraverso un colpo di mano delle opposizioni. Ebbene, vorrei dire che su certi argomenti la definizione di colpo di mano anche dal punto di vista dialettico non è pertinente. Le opposizioni legiferano come tutti gli altri; c'è una maggioranza che si determina in maniera diversa la quale dà luogo a certe disposizioni di legge. Questa non è una critica per lei, senatore Robba, ma ritengo che queste affermazioni lascino sfruttare alla mentalità integralista dei signori del centro-sinistra l'argomento secondo il quale essi sono i soli depositari della verità e della capacità di governare, mentre noi non lo saremmo. In altre parole permetteremmo a costoro di sfruttare una situazione per sostenere che si è trattato di un colpo di mano delle opposizioni. Questo non è esatto, signori, altrimenti noi che ci staremmo a fare? O siamo legislatori tutti o non lo è nessuno. Se si vuole essere convinti della verità obiettiva di questa asserzione dobbiamo comportarci in un certo modo.

Ovviamente il mio è uno scherzo con lei, senatore Robba, ma se è possibile introdurre una battuta nel discorso — e poco fa ce la scambiavamo con l'onorevole Sottosegre-

tario — si potrebbe dire: ecco una legge che vieta in sostanza ai cittadini maschi di rimanere vedovi. Con tutto il rispetto per le gentili compagne della nostra vita, potrà esserci qualche caso in cui un uomo può avere la facoltà di morire dopo la propria donna e non viceversa. Pertanto il discorso della parità costituzionale dei cittadini lavoratori, siano essi maschi o femmine, porta alla necessità di contemplare questo problema.

Si dice che normativamente si vorrebbe inserire una novità troppo grossa. Comunque siamo di fronte a questa situazione in ordine alla quale attendiamo una risposta tecnico-giuridica, anche economico-finanziaria se si vuole, purchè naturalmente non precluda la possibilità di intenderci fra di noi. Vogliamo soprattutto una risposta di carattere morale e sociale che soddisfi le aspettative dei cittadini che al di là del sesso si sentono, per aver lavorato per tutta la loro vita, tutti uguali fra di loro. Queste sono le concrete modalità della battaglia che si sta svolgendo attorno a questo argomento e su cui noi abbiamo rappresentato un nostro modo di pensare, per arrivare quindi a concludere con una critica di carattere generale che è questa, che non è possibile che in questa materia si vada avanti così. La verità è, signori del Governo, che voi prendete ulteriormente tempo e nel frattempo debbono avvenire probabilmente al di fuori del Parlamento le grandi manovre o le piccole manovre che riguardano gli interessi consolidati occulti od espliciti dei grossi enti previdenziali, dei grossi carrozzoni sui quali si debbono esercitare gli appetiti di certe parti politiche e delle varie correnti. Qui è il discorso sul quale avrei voluto sensibilizzare personalmente anche l'onorevole Ministro del lavoro, particolarmente attento a questa tematica e a questa problematica per le cose che egli ha detto, a quel che ho letto, nell'altro ramo del Parlamento.

Avevo promesso, signor Presidente, di dire due parole anche per l'ordine del giorno n. 2 che noi abbiamo presentato. Quest'ordine del giorno si riferisce alla grave situazione dei pensionati e invalidi di guerra. Ve-

diamo, onorevole Sottosegretario, se ci si può mettere d'accordo. Le avanzo una proposta. Nell'altro ramo del Parlamento la mia parte politica ha presentato praticamente un analogo ordine del giorno; poi il Governo dichiarò che lo accettava come raccomandazione; la mia parte politica voleva qualche cosa di più, una votazione. La situazione era anomala in questo senso che probabilmente, se a votare fossimo stati noi, cioè i miei amici della mia parte politica nell'altro ramo del Parlamento, e voi che rappresentavate il Governo, probabilmente la votazione sarebbe stata positiva. Ma siccome sono intervenuti i cattivi compagni di cordata che sono quelli dei vostri rispettivi gruppi politici, essi hanno voluto mettere quest'ordine del giorno in minoranza. E non è stato approvato dall'altro ramo del Parlamento; perchè usa così: di fronte a questi problemi c'è una immoralità anche di ordine parlamentare che io sto denunciando in questo momento e che si ripete di volta in volta attraverso situazioni-limite di questo tipo.

Io direi: vediamo un po' se su questo punto ci può essere, onorevoli colleghi del Senato, una convergenza di opinioni. Vorrei non contentarmi di sentire da parte del Governo che si accetta quest'ordine del giorno come mera e semplice raccomandazione, perchè c'è un'aspettativa al di fuori di queste Aule, nel paese che noi sicuramente non abbiamo strumentalizzato e non intendiamo strumentalizzare. Non siamo di quelli che in maniera iracunda minacciano l'agitazione per l'agitazione, o la battaglia per la battaglia come di solito fanno gli assenti colleghi dei banchi di sinistra — assenti quando si tratta di argomento di questo genere —; no, teniamo conto della situazione di grande dolore di queste categorie, di come esse si sono civilmente agitate in questi mesi e avrebbero potuto anche fare di peggio, del piano organico che esse hanno presentato alle autorità di Governo e che le autorità di Governo e il Parlamento non hanno minimamente preso in considerazione e neppure cominciato ad esaminare. Non basta l'accettazione come

raccomandazione, vorremmo che avvenisse qualche cosa di più.

L'appello non è quindi in questo caso diretto specificamente al Governo, è diretto alle altre parti politiche del Senato. Essendo il Senato in genere composto da uomini più maturi come età, almeno nei minimi — ci sono i minimi di età qua dentro, come i minimi di pensione, onorevole Sottosegretario — vorrei che su questo si riflettesse ragionevolmente e si vedesse a quale soluzione si possa arrivare perchè veramente bisogna rispondere, sia pure sul piano ancora platonico, se si vuole, a determinate aspettative, assumendo insieme degli impegni. Negarci una solidarietà su questi impegni significa non fare opera degna nè opera meritoria. Ecco le cose, onorevoli colleghi, che avevamo da dire rapidamente nell'ambito di questa discussione generale. Per noi, come avete sentito, il problema è tipicamente di carattere politico: basta con i provvedimenti che vengono di volta in volta a sanare ciò che non è più sanabile dal punto di vista della concreta capacità di vita delle categorie cui un provvedimento come questo si rivolge. Nella realtà di questa situazione è il paradigma per noi serio, drammatico, sconcertante della incapacità anche di questo Governo di affrontare e risolvere questi problemi come, direi più generalmente, i problemi che riguardano la sostanza delle cose sofferte dal nostro paese. Ma questo potrebbe significare una specie di invocazione aprioristica da parte nostra, il nostro modo di intendere le cose per quanto attiene alla nostra posizione di oppositori. La verità è, signori del Governo, che anche in questa occasione nella quale poi alla fine meriterete, come vi ho preannunciato, una nostra benevola ma imbarazzata astensione, anche in questo caso lo scollamento della vostra posizione apparentemente legale dalla realtà del paese appare ancora più evidente. Queste parole di critica sono pronunciate non con piacere perchè nascono da questa vessata e dolorante materia delle pensioni. Sul terreno sociale il Governo di centro-sinistra fa verificare ancora una volta la propria incapacità di attendere alle cose del paese:

è il peggiore dei tradimenti che ci si potesse aspettare. Ecco il perchè della nostra contestazione che rimane come sempre vigile, attenta e ferma. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Garavelli. Ne ha facoltà.

G A R A V E L L I . Signor Presidente, onorevoli Sottosegretari, onorevoli colleghi, il decreto-legge la cui conversione si trova al nostro esame trae origine, come è noto, da un provvedimento di più vasta portata, il quale, oltre al miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali e assistenziali, si proponeva una fase interessante nel processo di riordinamento e di razionalizzazione del nostro sistema previdenziale, esigenza questa che si può sicuramente affermare come largamente sentita.

Gli avvenimenti politici che si sono determinati in coincidenza con l'esame al Parlamento del disegno di legge n. 2695 ed i prevedibili lunghi tempi per l'approvazione del disegno di legge stesso hanno imposto l'adozione di un provvedimento che è certo di portata più limitata, ma che può rispondere con sollecitudine alle attese, non oltre prorogabili, dei pensionati e dei lavoratori che si trovano maggiormente esposti alla continua erosione del loro magro reddito.

Di ciò va dato atto alla sensibilità ed al senso di realismo del Ministro del lavoro, al quale altrimenti sarebbe stato troppo facile, secondo il pensiero che veniva espresso poco fa dal collega De Sanctis, accollare poi la responsabilità di aver ritardato la corresponsione di quel modesto miglioramento che, se avesse dovuto seguire l'*iter* di un provvedimento di ben più vasta portata, inevitabilmente si sarebbe avuto con molto ritardo.

Pertanto penso che il Ministro abbia dimostrato senso di realismo. In sostanza, questo decreto stabilisce l'aumento in misura coordinata di tutti i trattamenti minimi erogati a carico del fondo pensioni lavoratori dipendenti e delle gestioni speciali per i

coltivatori diretti, mezzadri e coloni, per gli artigiani e commercianti, delle pensioni sociali e dei trattamenti assistenziali per i ciechi civili, sordomuti, mutilati ed invalidi civili. Si tratta, evidentemente, di una indispensabile difesa dei redditi più bassi ed anche se l'entità del numero dei beneficiari viene a costituire un onere globale certamente rilevante — si tratta di 1.262 miliardi per il 1974 e di 4.126 miliardi per il triennio 1974-76 — occorre tuttavia riconoscere che i livelli di tali pensioni sono ancora certamente lontani da quel minimo necessario ad assicurare una dignitosa esistenza a questa massa di cittadini che costituisce non solo economicamente la parte più bisognosa della nostra società. Questo rimane certamente un obiettivo ancora da perseguire con fermezza, con realismo, senza demagogia da parte delle forze politiche cui compete la responsabilità di governare: è il problema cioè del passaggio da un sistema di previdenza sociale ad un sistema di sicurezza sociale, come è stato auspicato da molte parti politiche qui presenti.

Il provvedimento dispone infine l'aumento dell'indennità di disoccupazione da 400 a 800 lire giornaliera, nonché l'unificazione degli assegni familiari a lire 8.060 sia per il coniuge che per i figli, sia per le varie categorie di lavoratori.

È da rilevare a questo riguardo l'opportunità della disposizione che aumenta del 10 per cento l'importo degli assegni familiari al fine di annullare la trattenuta fiscale alla fonte in attesa che sia possibile modificare la norma della legge tributaria, che in questo caso in verità appare veramente poco aderente a criteri di equità. In definitiva il provvedimento si inquadra in una situazione generale che è di emergenza e come tale va considerato e valutato e come tale si inserisce in quell'opera faticosa e non facile che il Governo sta conducendo per utilizzare le risorse disponibili in una linea di perequazione che valga ad alleviare le condizioni ancora purtroppo depresse di larghe masse di cittadini.

Certamente questo provvedimento proprio per il suo carattere di urgenza e di emer-

genza non si pone fini che potrebbero sembrare troppo ambiziosi ed è ben lungi dal pretendere di risolvere il problema delle pensioni, anche di quelle minime. Non è cioè in effetti una riforma e non possiamo quindi chiedere più di quanto esso non possa dare in una valutazione responsabile, la quale deve tener conto che se questi miglioramenti, per quanto inadeguati siano, dovessero venire coperti con la creazione di nuova base monetaria, verrebbero vanificati nell'atto stesso nel quale venissero concessi. Non è quindi solo questione di volontà politica, come è stato detto da qualche collega in precedenza, anche se certamente la volontà politica è determinante per creare quelle condizioni di equilibrio economico, finanziario e sociale, nelle quali sia possibile impostare questi problemi con la vastità di respiro che essi richiederebbero. Ma saremmo troppo ottimisti, onorevoli colleghi, se volessimo sostenere che queste condizioni di equilibrio esistono al presente.

Sotto questo aspetto va considerato anche il problema, per la verità delicato e che suscita notevoli perplessità, della reversibilità a favore del marito superstite. Ciò che conta è che si cammini in una direzione che ci sembra giusta ed in questa direzione la stessa responsabile collaborazione dei sindacati potrà assumere un ruolo di importanza determinante. In questa direzione invitiamo il Governo a proseguire con fermezza e coerenza e con sollecitudine perchè al provvedimento particolare e limitato, ma pure indilazionabile, possa seguire uno sforzo impegnato e concreto per l'avvio della riforma del sistema previdenziale, che tutti ormai rileviamo farraginoso, dispersivo, dispendioso; per trasformarlo, dicevo, in un sistema moderno, equo, razionale, adeguato ai bisogni di una società moderna ed industrializzata quale la nostra.

In tale prospettiva, nel mentre esprimiamo il nostro consenso al provvedimento in esame, del quale non ci sfuggono certamente i limiti, impegniamo il Governo e particolarmente il Ministro del lavoro, del quale apprezziamo la viva sensibilità per i problemi affidati alla sua competenza, a pro-

cedere oltre verso quell'obiettivo di un sistema di sicurezza sociale nel quale i socialisti democratici ravvisano da sempre una essenziale misura del progredire di una società libera e giusta.

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . I Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate nell'apposito fascicolo.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

A L B A R E L L O , Segretario:

CHINELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che, ancora una volta, la mattina dell'8 marzo 1974, al reparto TDI del « Petrolchimico 2 » di Porto Marghera, si è verificata una fuga di gas che ha investito 4 operai della manutenzione che stavano intervenendo su una valvola del vapore, posta a breve distanza da un eiettore che, durante il funzionamento dell'impianto, serve a mettere in depressione le apparecchiature contenenti, fra le altre sostanze, il fosgene;

se gli è noto che con questa — almeno secondo le rilevazioni compiute dall'interpellante — si è alla 65ª fuga di gas verificata a Porto Marghera, per cui 1.489 operai sono rimasti intossicati e 212 di essi ricoverati in ospedale, e che, più specificamente, al TDI, sinora, sempre secondo le stesse rilevazioni, le fughe e le dispersioni di gas contenenti anche parti di fosgene ammonta-

no a 9, con 173 operai intossicati, di cui 45 ricoverati in ospedale;

se è dovutamente e scientificamente informato della tossicità e pericolosità delle sostanze che sono lavorate e prodotte in detto reparto — e soprattutto della metatoluenidiammina e del toluendiisocianato, oltre che, naturalmente, del fosgene — come risulta, del resto, dagli stessi documenti interni « riservati » della « Montedison »;

se e quali provvedimenti intende adottare nel caso specifico del TDI, che già è stato chiuso due volte su ordinanza del sindaco di Venezia e riaperto nell'autunno scorso e, per giunta, ampliato in modo tale da poter raddoppiare la sua capacità produttiva;

se conosce — e quale giudizio se ne è fatto più in generale — il « piano di risanamento » che la « Montedison » ha annunciato per Porto Marghera;

se corrisponde al vero, infine, la notizia che la « Montedison » si propone di insediare un impianto TDI, del tutto analogo dal punto di vista tecnologico a quello di Marghera, nella zona di Brindisi.

(2 - 0297)

BROSIO, BERGAMASCO, VALITUTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere l'esatta situazione relativa al recente acquisto del quotidiano la « Gazzetta del popolo » di Torino da parte della società « Edit-Print », che sembrerebbe avere la sua sede nel Lussemburgo, e la sua valutazione dei riflessi di tale trasferimento sulla tendenza ad una concentrazione monopolistica dei quotidiani italiani.

Gli interpellanti ritengono che eventuali infrazioni di patti aziendali relativi a previa notificazione di tali trasferimenti ai redattori o ad altri dipendenti di giornali è questione interna che può avere la sua soluzione nell'ambito sindacale o giudiziario.

D'altra parte, il libero trasferimento della proprietà privata dei giornali deve essere rispettato ed è una delle garanzie della libertà di opinione e di stampa, tanto più nei casi di aziende giornalistiche fortemente passive, quale quella della « Gazzetta del po-

polo », gravata da imponenti arretrati anche verso gli istituti previdenziali.

Nè gli interpellanti giudicano fondato lo scalpore sollevato attorno al trasferimento della « Gazzetta del popolo », nel timore che esso possa determinare un orientamento sgradito all'una o all'altra corrente politica, mentre altri casi di presa di controllo con effetto politico di segno contrario non sollevano la minima obiezione.

Ad avviso degli interpellanti, un serio problema di pubblico interesse esiste nel senso di evitare che, attraverso una rete di operazioni controllate da uno o pochissimi gruppi finanziari collegati, possa nascere una situazione di monopolio dannosa al libero dibattito delle idee e degli interessi attraverso la stampa ed alla piena informazione dei lettori, per cui si osserva che, a tale fine, diventa anche sempre più urgente consentire l'adeguamento del prezzo dei giornali ai costi reali, con elevazione del relativo prezzo in base agli indici della contingenza, al fine di consentire il risanamento delle aziende giornalistiche ed un ritorno a più sane imprese editoriali.

Su tutto ciò gli interpellanti, mentre auspicano la rapida conclusione dei lavori della Commissione parlamentare che si occupa dei problemi della stampa, chiedono al Presidente del Consiglio dei ministri sollecite dichiarazioni che consentano in entrambi i rami del Parlamento un ampio dibattito e l'indicazione di un indirizzo legislativo effettivamente corrispondente alle esigenze di una genuina libertà di stampa.

(2 - 0298)

TERRACINI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Accertate le notizie di molti giornali sulla temeraria iniziativa con la quale, in base ad una nota informativa di quel Comando Gruppo carabinieri, a firma del colonnello Portelli, il procuratore della Repubblica di Varese, dottor Giuseppe Cioffi, ha ordinato la perquisizione, anche in tempo di notte, della sede del Centro di cultura popolare « Camping 4 stagioni », sita a Masciago Primo, allegando l'esi-

stenza di fondati motivi per ritenere che vi si potessero trovare cose pertinenti ai reati di detenzione di armi e di associazione a delinquere;

in considerazione dell'esito grottescamente negativo dell'imponente operazione eseguita alla prima alba del 13 marzo 1974, con l'impiego di centinaia di militi, e conclusasi con il sequestro di pochi libri, di qualche quaderno e di molti foglietti stampati e manoscritti,

l'interpellante chiede che i Ministri competenti appurino quali fossero i « motivi fondati » che hanno convinto l'alto ufficiale e l'alto magistrato ad agire tanto sconsigliatamente — con grave turbativa dell'ordine pubblico ed offendendo la civica dignità dei soci e dei dirigenti di un ente universalmente considerato benemerito per l'attività culturale che, senza particolare insegna politica, va svolgendo fra la popolazione tutta della provincia — censurando, se del caso, nella risposta l'avventatezza di coloro che, in una congiuntura tanto delicata del Paese, distruggono, con largo spreco di danaro e di mezzi, le forze di polizia, già tanto impegnate, dai loro compiti difficili e responsabili di prevenzione e di repressione della criminalità e delle trame eversive dell'ordinamento democratico.

(2 - 0299)

VALORI, CALAMANDREI, COLAJANNI, ADAMOLI, D'ANGELOSANTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

1) se abbiano fondamento le notizie raccolte dalla stampa negli ambienti diplomatici di Parigi secondo cui, nei colloqui là avvenuti tra il presidente Nixon ed i più alti rappresentanti di molti Paesi dell'Europa occidentale, tra cui i rappresentanti della Repubblica italiana, sarebbe emersa un'intesa di massima per la convocazione entro giugno di un « vertice » dell'Alleanza atlantica, con la partecipazione dello stesso Nixon, per riaffermare i vincoli tra la CEE e la NATO e definire un loro collegamento con il Giappone, sulla base della nuova « Carta atlantica » a suo tempo proposta da Kissinger;

2) se sia vero che, negli stessi colloqui, il presidente Nixon avrebbe insistito — non senza trovare delle disponibilità negli interlocutori — perchè non abbia seguito il progetto di una conferenza tra i Paesi della CEE ed i Paesi arabi produttori di petrolio per la cooperazione tecnica, economica ed energetica.

Gli interpellanti chiedono che una comunicazione del Governo su tali materie venga portata al dibattito del Senato, alla data più vicina possibile nel calendario dei lavori parlamentari, e che, comunque, ove fosse confermata la convocazione di un « vertice » atlantico per gli scopi detti sopra, il Parlamento venga messo in condizione di conoscere e discutere preventivamente il contenuto dei documenti che il « vertice » sarebbe chiamato ad approvare e le posizioni che il Governo andrebbe ad assumere in quella sede.

(2 - 0300)

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, CALAMANDREI, FABBRINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se il Governo non ritenga di dover sollecitare l'esame e l'approvazione, nel Consiglio dei ministri della CEE, della proposta, presentata al Consiglio dalla Commissione della Comunità già da più di un anno (precisamente in data 2 marzo 1973), di un aiuto alimentare urgente di 30.000 tonnellate di riso da parte della CEE al Vietnam, al Laos ed alla Cambogia per le loro popolazioni colpite dalla guerra.

(2 - 0301)

CALAMANDREI, ALBARELLO, FILIPPA, CORBA. — *Ai Ministri degli affari esteri, delle partecipazioni statali e del commercio con l'estero.* — Per sapere in che misura già risulta possibile, e come il Governo intende contribuire a portare concretamente avanti, nell'ambito delle relazioni diplomatiche stabilite ormai da un anno tra la Repubblica italiana e la Repubblica democratica del Vietnam, una cooperazione economica e tecnica fra i due Paesi che, assicurando la partecipazione italiana alla ricostruzione del Viet-

nam, consenta in cambio, sulla base del vantaggio reciproco, l'accesso del nostro Paese alle materie prime — in primo luogo quelle essenziali per la produzione di energia — che la RDV è in grado di esportare ed alle quali già si rivolge l'interesse di altri Paesi dell'Europa occidentale, dai quali è augurabile che l'Italia non si lasci scavalcare.

(2 - 0302)

VALORI, CALAMANDREI, ADAMOLI, ZANTI TONDI Carmen Paola. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se, al fine di contribuire al rispetto ed all'attuazione dell'Accordo di Parigi del 27 gennaio 1973 per la pace nel Vietnam, sempre più pesantemente violato dal regime di Saigon, con l'appoggio americano, il Governo abbia già intrapreso o non ritenga necessario intraprendere contatti e passi adeguati alla funzione ed ai compiti internazionali dell'Italia, sia presso i 4 firmatari dell'Accordo di Parigi, sia presso gli altri Governi firmatari del successivo Accordo a 12, del 2 marzo 1973, per la garanzia della pace nel Vietnam e in Indocina, sia nelle Nazioni Unite, e particolarmente presso la Segreteria generale.

(2 - 0303)

VALORI, CALAMANDREI, ADAMOLI, ZANTI TONDI Carmen Paola. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Considerato:

1) che l'Accordo di Parigi per la pace nel Vietnam ha sancito l'esistenza nel Vietnam del Sud, in attesa della formazione democratica di un unico Governo sudvietnamita, di due Amministrazioni con eguale *status*, il GRP e l'Amministrazione di Saigon, per cui ogni rapporto con questa senza un pari rapporto con il GRP contrasta con un criterio di diritto internazionale introdotto da quell'Accordo e contribuisce alla mancata attuazione ed alla violazione di esso;

2) che già oltre 40 Governi hanno stabilito relazioni ufficiali a vario livello con il GRP, fra i quali 4 Governi di Paesi appartenenti all'Alleanza atlantica, e che alcuni di questi hanno in corso con il GRP negoziati

per portare tali relazioni ad un livello pienamente diplomatico,

gli interpellanti chiedono di sapere se il Governo, tenendo conto di tutto ciò, non ritenga di non potere oltre indugiare ad allacciare con il GRP almeno lo stesso rapporto che ha con l'Amministrazione di Saigon.

(2 - 0304)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ALBARELLO, Segretario:

CHINELLO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se corrisponde al vero:

la notizia secondo la quale la « Montedison », per aggirare il blocco dei prezzi come da decisioni del Governo, sin dall'inizio della campagna, invece che i clienti abituali, riforniva dei suoi prodotti le consociate con fatturato inferiore a 5 miliardi di lire e, quindi, non soggette al blocco, alle quali poi, appunto, indirizzava quei clienti;

la notizia secondo la quale, non essendo i prodotti di importazione soggetti al blocco dei prezzi, la « Montedison » si scambiava e si scambia i clienti con le grandi industrie chimiche europee, o addirittura costringeva e costringe, di fatto, i suoi clienti abituali ad importare, a prezzi molte volte maggiorati, quei prodotti — con il marchio « Montedison » — che non erano reperibili sul mercato nazionale, appunto perchè la « Montedison » li esportava, assicurandosi così, nell'un caso come nell'altro, forti tangenti supplementari di profitto;

la notizia secondo la quale la « Montedison » sta esercitando forti pressioni perchè venga riconosciuto ufficialmente in 1.000 dollari il prezzo di una tonnellata di benzolo, e, più in particolare, quella secondo la quale — palesandosi alla fine del 1972 i sintomi di una scarsità di aromatici (benzolo, toluolo, xiloli) sul mercato internazionale —

la « Montedison » ha fatto una politica di restringimento delle vendite di aromatici, in particolar modo nei confronti dei piccoli e medi clienti, e di contrattazione delle grosse partite per l'esportazione in conto partita di aromatici, all'insegna della più classica speculazione: infatti, anzichè chiedere, per ogni chilogrammo di stirolo, 0,900 chilogrammi di benzolo (quantità effettivamente necessaria) più un *tot* di denaro liquido per la lavorazione, la « Montedison » chiedeva in cambio 2,2 - 2,5 chilogrammi di benzolo senza alcuna corresponsione liquida, in tal modo aumentando artificialmente il *deficit* di benzolo, il cui prezzo libero, quindi, è salito, da 70 - 80 dollari, appunto ai 1.000 dollari per tonnellata, con il conseguente massiccio imboscamento del benzolo stesso;

che la « Montedison », il cui fatturato di esportazione — come è noto — ammonta a molte centinaia di miliardi di lire, ha effettuato, per il tramite della sottofatturazione dei prodotti fabbricati in Italia ed esportati, ingenti trasferimenti di capitali all'estero, violando così le norme vigenti in materia;

che la « Montedison » ha svolto, nel corso dell'ultimo anno, in contrasto con il fine sociale della società, attività di speculazione internazionale, con i capitali esportati nei modi sopra ricordati, sulle materie prime industriali, in particolare sull'argento e sul cacao, i cui prezzi hanno subito un vertiginoso aumento.

Ciò premesso, si chiede quali provvedimenti, anche se in ritardo, il Ministro intende adottare nei confronti della « Montedison » nella quale è presente una forte partecipazione pubblica che dovrebbe garantire, se non altro, il rispetto delle leggi.

(3 - 1099)

CHINELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il significato più ampio — e le specifiche motivazioni che le hanno determinate — delle recenti dichiarazioni, in sede di Commissione bilancio del Senato, del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, secondo cui « le attività svolte dalla " Montedison " a

Marghera, anche al fine di decongestionare l'area industriale gravitante su Venezia, potrebbero venire utilmente trasferite nel Mezzogiorno » (resoconto della seduta della Commissione bilancio del Senato del 27 febbraio 1974).

(3 - 1100)

MURMURA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — L'interrogante, lamentando la mancanza di risposte a sue precedenti interrogazioni sull'argomento, chiede di conoscere a quale logica ed a quale funzione corrispondano le iniziative per i molti approdi o porti previsti nella fascia tirrenica centrale calabrese, ove debbono essere realizzati:

- a) il porto industriale nella zona di Lamezia per gli impianti SIR e NIR;
- b) il porticciolo turistico di Pizzo;
- c) l'ampliamento dell'esistente e funzionante porto di Vibo Valentia;
- d) il porticciolo turistico di Tropea;
- e) il porto peschereccio di Nicotera;
- f) l'indispensabile nuovo approdo per il 5° Centro siderurgico di Gioia Tauro.

Il complesso di tali iniziative, ciascuna per sua parte comprensibile, appare scoordinato e privo di una visione d'insieme indispensabile soprattutto per opere portuali che comportano un onere finanziario enorme, oltre a rendere assai disagiati le gestioni ordinarie degli impianti.

(3 - 1101)

BUCCINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — In relazione alla grave sciagura avvenuta il 3 aprile 1974, nel corso dei lavori per il traforo del Gran Sasso sulla costruenda autostrada L'Aquila-Teramo, nella quale 2 operai sono rimasti uccisi e 4 feriti, premesso:

che la causa della sciagura è da addebitarsi all'improvviso scoppio di un candelotto di dinamite;

che la sciagura oggi lamentata segue quella del 22 agosto 1973, in cui persero la

vita 4 operai a causa di un guasto al freno di un trenino;

che dal 1968, epoca in cui è iniziato il traforo del Gran Sasso, ad oggi è salito a 15 il numero delle vittime fra gli operai, tra il versante teramano e quello aquilano;

che appare inconcepibile come, con i mezzi che appresta la tecnica moderna e l'esistenza di valide norme di prevenzione degli infortuni, debba riscontrarsi un così alto tributo di vite umane;

che è necessario assumere valide iniziative non solo perchè siano perennemente ricordate le vittime del lavoro, ma anche perchè la società, e per essa lo Stato, dia tangibili manifestazioni di solidarietà verso i congiunti delle vittime stesse,

l'interrogante chiede di sapere in quali condizioni si siano verificati i luttuosi incidenti lamentati — in particolare quello del 3 aprile 1974 — e se vengano rispettate le norme vigenti in materia di prevenzione degli infortuni.

(3 - 1102)

DE GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — a parte la soluzione globale del grave e, peraltro, non più procrastinabile problema dei crediti vantati dagli Enti ospedalieri verso mutue ed Enti locali — quali urgenti provvedimenti il Governo intenda adottare per mettere in condizione i molti consigli di amministrazione di ospedali, specialmente dell'Italia meridionale, che già nei mesi scorsi si sono trovati in serie difficoltà, di poter pagare almeno gli stipendi al personale medico e paramedico.

(3 - 1103)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

PINTO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se non ritiene di dover intervenire perchè sia provveduto al pagamento dei contributi, previsti dalla legge 27 dicembre 1973, n. 968, a favore dei pescatori che hanno subito danni a seguito

dell'infezione colerica manifestatasi nella estate del 1973.

Il ritardo nel pagamento di un contributo che fu previsto come un risarcimento di danni annullerebbe l'efficacia del provvedimento stesso, mentre, d'altra parte, non potrebbe essere giustificato il rinvio per mesi del pagamento di poche migliaia di lire.

(4 - 3120)

ROSSI Dante, BONAZZI, BRANCA, ANTONICELLI, GALANTE GARRONE. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Da qualche settimana si registra, nella città di Roma ed in tante altre città d'Italia, una ripresa metodica, organizzata e feroce del teppismo fascista che ha come obiettivi principali la creazione del caos nelle scuole ed il pestaggio di studenti democratici.

Sulla base di fatti ampiamente descritti dalla stampa e di episodi resi di pubblico dominio da più fonti, risulterebbe che alcune forze preposte alla tutela dell'ordine, all'individuazione dei responsabili, nonché alla condanna degli stessi, abbiano agito con colpevole tolleranza, prendendo spunto da tali fatti per procedere, in forme anche persecutorie, contro vari movimenti di sinistra, perquisendo sedi ed abitazioni private.

Gli interroganti, pertanto, preoccupati da tale stato di cose, chiedono notizie documentate sull'intensità di detti fenomeni e sulle centrali eversive che li guidano, sui provvedimenti adottati per difendere l'agibilità alla scuola e per garantire l'incolumità fisica degli studenti, sui modi con cui si procede contro i responsabili e sul controllo esercitato perchè non siano commessi abusi, tanto più intollerabili ove tendessero a coprire i responsabili ed a colpire gli estranei.

(4 - 3121)

VERNASCHI. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso che, con decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, numero 651, veniva istituito un fondo speciale per il risanamento dei bilanci dei comuni e

delle provincie, l'interrogante chiede di conoscere:

a) quanti comuni e provincie hanno formulato il piano di risanamento, chiedendo l'intervento finanziario del Ministero;

b) quante richieste sono già state vagliate;

c) con quali criteri vengono esaminati i predetti piani;

d) quale intervento finanziario concreto e reale si prevede per l'anno 1974 e quale per i successivi fino al 1977, anno in cui dovrebbe concludersi la normativa provvisoria per le entrate dei comuni e delle provincie.

(4 - 3122)

PAZIENZA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è vero che sarebbe stato adottato dal prefetto di Cagliari, a carico del sindaco di Nureci, onorevole Efisio Lippi Serra, il provvedimento di sospensione per un mese dalla carica;

se è vero che il sindaco di Nureci abbia accolto, insieme alla Giunta comunale al completo, ed a tutta la popolazione, i Duchi d'Aosta che si erano recati in visita a Nureci, manifestando lo spontaneo sentimento popolare di gradimento della visita in oggetto;

se risulta conforme ai principi di democrazia e di libertà il provvedimento di sospensione adottato dal prefetto di Cagliari o se esso, invece, non si risolve in provvedimento fazioso, inopportuno, non in linea con le nobili tradizioni del popolo sardo;

se provvedimenti siffatti debbono essere interpretati come una stonata difesa dei principi istituzionali repubblicani o se, in definitiva, non screditano proprio l'istituzione che intendono difendere, coprendola di ridicolo.

(4 - 3123)

CROLLALANZA. — *Ai Ministri della marina mercantile e del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la concessione della

pensione ai seguenti marittimi, iscritti alla Capitaneria di porto di Bari:

1) Andrea Muricò, nato a Messina il 30 maggio 1913 (presentata domanda il 30 maggio 1973, matricola del libretto di navigazione 478 BA, residente in Bari, via De Rosi 11-A);

2) Capurso Onofrio, nato a Bari l'11 febbraio 1913 (presentata domanda il 25 giugno 1973, matricola del libretto di navigazione 25621 BA, residente in Bari, via 62 Marinai 17);

3) Lerario Paolo, nato a Bari il 13 ottobre 1917 (presentata domanda il 1° maggio 1973, matricola del libretto di navigazione 28587 BA, residente in Bari, via Libertà 25);

4) Michele Morelli, fu Francesco, nato a Bari il 2 luglio 1913 (presentata domanda il 15 luglio 1973, matricola del libretto di navigazione 24036 BA, residente in Bari, via Parallela Re David 133-II).

Stanti le condizioni di grave disagio economico dei suddetti, l'interrogante chiede che venga sollecitata la definizione delle relative pratiche.

(4 - 3124)

MANCINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere come il Governo intende intervenire per risolvere in modo rapido e positivo la grave situazione che si è venuta determinando presso le Camere di commercio, industria e artigianato in riferimento alla non risolta questione vertenziale con il personale dipendente.

L'interrogante tiene a sottolineare che tale situazione, aggiunta al congenito disservizio in cui versano numerose Camere di commercio, sta generando, ai danni di decine di migliaia di piccoli operatori economici, insopportabili disagi e ritardi nelle registrazioni, che implicano la perdita di occasioni di lavoro, nonché dell'assistenza mutualistica e delle agevolazioni fiscali e creditizie.

Di fronte ad una situazione che si trascina ormai da circa due mesi e che rischia di deteriorarsi ulteriormente e di aumentare la

già preoccupante carica di esasperazione da parte del pubblico, l'interrogante chiede, altresì, di conoscere se il Governo non ritiene giunto il momento di stabilire un positivo rapporto con le organizzazioni sindacali e di rimuovere gli ostacoli reali e presunti che si oppongono ad una sollecita, soddisfacente e responsabile conclusione della lunga vertenza.

(4 - 3125)

SCARPINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali, a distanza di quasi 2 anni, non vengono ancora resi noti i risultati dei concorsi sulla « Sicurezza della circolazione stradale », banditi dal Ministero dei lavori pubblici (Ispettorato generale circolazione e traffico), riservati a giornalisti professionisti e pubblicisti.

I 3 concorsi si riferivano ad articoli e servizi, anche grafici e fotografici, con relativo testo, pubblicati dal 1° aprile al 31 agosto 1972, che dovevano pervenire, entro il 30 settembre 1972, alla segreteria del premio (Ministero dei lavori pubblici) per essere successivamente esaminati dalle Commissioni giudicatrici, composte da funzionari dei Lavori pubblici e da rappresentanti dell'ACI, del Consiglio dell'Ordine dei giornalisti, della FNSI, dell'Unione giornalisti automobilistici, della RAI-TV e dell'USPI-Unione stampa periodica italiana.

(4 - 3126)

PINNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) se non ritenga urgente, utile ed opportuno un suo intervento, avuto riguardo alle precedenti segnalazioni dell'interrogante, relativamente all'espandersi, in Sardegna, dell'epatite virale;

2) se sia a conoscenza del fatto che anche il comune di Sestu, con delibera recente del sindaco, ha deciso la chiusura delle scuole elementari e medie, proprio in dipendenza dell'insorgere dell'epatite virale;

3) quali urgenti misure il Ministero, di intesa con la Regione sarda ed il comune di

Sestu, intenda adottare per combattere l'insorgenza del male, tenendo conto del fatto che la cintura periferica attorno alla città di Cagliari risulta completamente investita dall'espandersi dell'epatite virale, con particolare riguardo per i centri di Pirri, Monserrato, Sestu, Selargius, Quartu Sant'Elena, Sinnai, Maracalagonis, Elmas;

4) se non ritenga, infine, nella considerazione che la città di Cagliari è stata colpita dal colera, di disporre per un programma di emergenza atto ad impedire l'espandersi della malattia, onde salvaguardare, così, la salute di quelle popolazioni.

(4 - 3127)

PINNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza dell'espandersi dell'epatite virale in Sardegna, peraltro già segnalata dall'interrogante, e dell'ulteriore diffondersi della malattia che ha colpito, in questi giorni, gli alunni della scuola elementare « San Lorenzo » di Monserrato (frazione di Cagliari);

2) se gli risulti, altresì, che la predetta scuola, dove si è verificato l'insorgere del male, è stata disinfestata con 15 giorni di ritardo « e solo dopo le accese proteste delle madri »;

3) se gli risulti, infine, che i gabinetti di decenza di quella scuola sono privi di acqua corrente e che gli stessi alunni, costretti in un permanente stato di disagio, si trovano nella condizione di non poter serenamente svolgere i corsi scolastici;

4) in caso affermativo, quali provvedimenti straordinari intenda assumere, d'intesa con la Regione sarda, per ovviare alle gravi deficienze lamentate.

(4 - 3128)

PINNA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

1) che cosa osti per la predisposizione delle misure richieste nella precedente interrogazione n. 4 - 2804 pubblicata nel Resoconto sommario della seduta pubblica del Senato del 16 gennaio 1974;

2) quali misure intenda assumere il suo Ministero, di concerto con la Regione sarda ed il comune di Oristano, in relazione alle precarie condizioni della diga sul Tirso, lesionata da diverso tempo, e per la costruzione di almeno 5 binari presso lo scalo di Oristano, per una lunghezza complessiva di 1.000 metri, onde garantire lo stazionamento dei carri delle Ferrovie dello Stato, da utilizzare in caso di emergenza;

3) se, infine, in dipendenza di quanto sopra segnalato, non ritenga urgente, utile ed opportuno dotare la rimessa locomotive della stazione di Oristano di alcuni locomotori « Diesel », in piena efficienza, per le eventuali necessità derivanti dall'ulteriore deterioramento della diga.

L'interrogante chiede, altresì, di conoscere quali particolari misure il Ministero intenda assumere per l'istituzione di un distaccamento dell'officina-deposito di Cagliari presso la stazione di Oristano, onde provvedere alle più urgenti riparazioni dei mezzi di trazione, ciò che potrebbe essere realizzato con pochissime unità di lavoro (bastano, infatti, 4 o 5 operai delle diverse categorie).

Considerata l'urgenza dei cennati provvedimenti, si chiede se non si ritenga, infine, necessario:

a) istituire reparti di pronto intervento in caso di allarme, dotando i servizi del personale di stazione di quanto è necessario;

b) predisporre un incontro triangolare (Ministero, Regione, Comune) per un'attenta considerazione di quanto forma oggetto della presente interrogazione.

(4 - 3129)

DE MARZI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quale direttiva nuova ritenga di dover adottare in merito all'IVA sui fabbricati rurali, per la quale, con una nota della Direzione imposte e tasse indirette del 30 giugno 1973, n. 501787, si sono date interpretazioni in base alle quali solo chi costruisce una casa rurale può beneficiare dell'aliquota ridotta del 3 per cento, mentre chi cerca di economizzare od ha meno mezzi o si trova in zone depresse e fa solo riattamenti

o ammodernamenti alla casa rurale deve pagare l'aliquota del 12 per cento.

Come appare evidente, tale interpretazione pone in essere una vera azione antisociale.

(4 - 3130)

MURMURA. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento dell'attuazione delle regioni ed al Ministro dei lavori pubblici.*

— Premesso:

a) che, a seguito dell'alluvione del 1972-1973, in Calabria sono stati concessi in appalto, dal Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Catanzaro, numerosi lavori pubblici per opere di pronto intervento;

b) che, avendo il Ministro dei lavori pubblici accreditato a tale titolo, nel settembre 1973, la somma di lire 1.800.000.000, al fine di provvedere al pagamento delle imprese, è sorto un conflitto tra l'Assessorato regionale ed il Provveditorato sulla titolarità di detta somma, stanziata a norma dell'articolo 5-ter della legge 23 marzo 1973, n. 36;

c) che, a seguito di tale conflitto, si sono verificati i seguenti inconvenienti:

1) le aziende che hanno eseguito i lavori in tempi da *record* — così come, del resto, era stato richiesto — attendono da circa un anno i pagamenti cui hanno diritto e sono costrette ad enormi esborsi di interessi passivi del tutto imprevisi, non potendosi certo ipotizzare ritardi nella liquidazione dei lavori dovuti a difformi interpretazioni legislative tra Stato e Regione;

2) i denari necessari ai pagamenti giacciono inutilizzati presso la ragioneria competente e suonano quasi una beffa nei confronti delle imprese;

3) lo Stato e la Regione scadono enormemente nel proprio prestigio non avendo saputo per tanti mesi risolvere una questione per la quale sono state indicate diverse soluzioni possibili;

4) le imprese sono ormai giunte con l'acqua alla gola, anche in relazione all'ulteriore aggravio dei tassi di interesse praticati dalle banche, e tendono a creare un rap-

porto di solidanza con le maestranze — che vantano evidenti rapporti di credito — per cui non sono da escludere agitazioni di vasta portata,

l'interrogante chiede di conoscere se non si intenda procedere alla liquidazione dei mandati già emessi per i lavori di somma urgenza eseguiti a norma dell'articolo 5-ter, così utilizzando parte della somma stanziata, accreditandone la quota residua alla Regione Calabria, cui devono, altresì, essere attribuiti i fondi previsti sullo stesso capitolo e quelli per gli esercizi finanziari successivi al 1974.

(4 - 3131)

TEDESCHI Mario. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Con riferimento alla pubblicazione, avvenuta in America, di un elenco degli agenti segreti russi operanti in tutto il mondo, l'interrogante chiede di sapere se siano informati che, in base a tale elenco, fra i soli cittadini sovietici presenti in Italia con accreditamento ufficiale si possono individuare ben 19 spie, e precisamente:

Il « numero 2 » dell'Ambasciata, Ministro consigliere Iakov Ostrovski, indicato dal Barron come « Ostrovsky, Yakov Arkadevitch: a Washington '60; ancora a Washington dal '61 al '66; in Svizzera '67; in Italia '71 ».

Il Consigliere Leonti Sasckhvalov, indicato dal Barron come: « Sasckhvalov, Leonid Alexandrovich: in Turchia dal '57 al '60; in Belgio dal '63 al '70; in Italia '73 ».

Il Consigliere Viktor Kazine, indicato dal Barron come: « Kazin, Viktor: in Svizzera dal '57 al '58; in Francia dal '68 al '71 ».

Il primo Segretario Vladimir Trofimov, indicato dal Barron come: « Trofimov, Vladimir Vasilevich: in Italia dal '52 al '57; in Somalia dal '60 al '64; ancora in Italia '70 ».

Il primo Segretario Anton Palicura, indicato dal Barron come: « Paliura, Anton Petrovich: in Francia dal '56 al '57; in Turchia dal '61 al '63; in Italia '72 ».

L'Addetto Nikolai Khokhlov, indicato dal Barron come: « Khokhlov, Nikolai Afanasovitch: in Francia dal '54 al '58; ancora in Francia dal '61 al '64; in Siria '66; in Italia '72 ».

L'Addetto Iouri Agaian, probabilmente da identificarsi con l'agente citato dal Barron come: « Agayan, Guerguen Somonovich: in Italia dal '46 al '52; in Iran dal '55 al '56; in Italia ancora dal '59 al '63 ».

L'impiegato Victor Blinov, probabilmente da identificarsi con l'agente citato dal Barron come: « Blinov, Boris Afanasovitch (GRU), in Norvegia dal '60 al '64; in Italia '69 ».

L'impiegato Vladimir Soloviev, indicato dal Barron come: « Solovyev, Vladimir Ivanovich: a New York dal '61 al '64; in Giappone dal '64 al '69 ».

L'impiegato Vladimir Tikhonov, probabilmente da identificarsi con l'agente citato dal Barron come: « Tikhonov, Petr Stepanovich (GRU): in Giappone dal '51 al '53; in Danimarca dal '56 al '59; in Italia dal '65 al '69 ».

L'impiegato Vassili Malakhov, indicato dal Barron come: « Malakhov, Vasili Ivanovich (GRU): in Italia dal '59 al '63; in Somalia '69 ».

L'impiegato Nikolai Bakouchine, indicato dal Barron come: « Bakushin, Nikolai Vasilevich: in Thailandia dal '66 al '70; in Italia '72 ».

Il Capo della Rappresentanza commerciale dell'URSS in Roma, Iouri Khouroumov, indicato dal Barron come: « Khuroumov, Yuri Petrovich: in Italia '72 ».

Il Vicecapo della Rappresentanza commerciale dell'URSS a Roma, Alexei Malychov, indicato dal Barron come: « Malyshov, Aleksei Anatolevitch: in Francia dal '60 al '66; in Italia '71 ».

L'impiegato della Rappresentanza commerciale Jouri Medvedev, indicato dal Barron come: « Medvedev, Yuri Fedorovich: in Kenia dal '64 al '67; in Italia dal '71 al '73 ».

Il collaboratore dell'Addetto navale Vladimir Kouznetsov, indicato dal Barron come: « Kuznetsov, Vladimir Sadreovich: nello Zaire, espulso '64; in Belgio '71-'72 ».

Il corrispondente della *Pravda*, Nikolai Projoguine, indicato dal Barron come: « Projogin, Nikolai Pavlovich: in Marocco dal '60 al '63; in Algeria dal '63 al '66; in Italia '68 ».

Il rappresentante dell'*Inturist* a Roma, Vladimir Novikov, indicato dal Barron come: « Novikov, Vladimir: in Turchia '71 ».

L'impiegato dello speciale ufficio commerciale dell'URSS a Torino, Guennadi Akoutnikov, indicato dal Barron come: « Akutnikov, Gennadi Ivanovich: in Italia dal '72 ».

(4 - 3132)

TEDESCHI Mario. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Con riferimento alla massiccia pubblicità fatta dalla televisione di Stato al « processo » intentato dal cosiddetto « Tribunale Russel » contro alcuni Paesi sudamericani amici dell'Italia e popolati da folte colonie di nostri connazionali, l'interrogante chiede di sapere se l'onorevole Lelio Basso, organizzatore del già citato « processo », si identifichi con l'avvocato Basso Lelio che, nell'anno 1938, venne sospeso per quattro mesi dall'attività professionale con questa motivazione: « per essere venuto meno al decoro professionale perchè, in concorso con certo dottor Giulio Steiner, accaparrava mediante procacciatori clientela fra le vittime di infortuni della strada che, abilmente circuite dai procacciatori, venivano inviate allo studio dell'avvocato Basso Lelio e del dottor Steiner Guglielmo, ove si facevano loro firmare fogli in bianco », sentenza confermata il 18 marzo 1943 dal Consiglio superiore forense, presidente Sarrocchi e vicepresidente Filippo Vassalli.

In caso affermativo, si chiede di sapere se il Governo ritenga lecito mettere i servizi della radiotelevisione di Stato a disposizione dei « processi » politici organizzati dal sunnominato personaggio.

(4 - 3133)

CORRETTO. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni, delle partecipazioni*

statali e del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere:

se siano al corrente dell'arbitrario comportamento della RAI-TV che, condannata dal pretore di Roma il 25 febbraio 1974 a riassumere 3 giornalisti il cui licenziamento è stato dallo stesso pretore dichiarato illegittimo, sta ora cercando di « punirli » imponendo ai giornalisti stessi mansioni diverse da quelle precedentemente svolte, oltretutto di natura incompatibile con quella consentita dall'Ordine nazionale di appartenenza professionale;

se non ravvisino in tale atteggiamento un'azione gravemente lesiva dello statuto dei diritti dei lavoratori e addirittura in conflitto con i giudicati della Magistratura, tanto più deplorabile in un ente a partecipazione statale, il cui regime di proroga di gestione delle teletrasmissioni è sottoposto a speciale sorveglianza parlamentare;

se e come intendano esplicitare il proprio intervento, nell'intento di richiamare la RAI-TV all'osservanza delle sentenze giudiziarie in tema di cause di lavoro.

(4 - 3134)

BUCCINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che nel Fucino esiste una crisi di mercato delle patate raccolte nel 1973, per cui circa 300.000 quintali sono rimasti invenduti;

che tale crisi si inquadra in un contesto più ampio, relativo al collocamento dei prodotti agricoli affidato, in gran parte, alla privata speculazione;

che il prodotto in oggetto, che rappresenta una delle produzioni agricole peculiari della zona, non è sottoposto al regime dei prezzi e degli interventi della CEE, a differenza di altri simili prodotti, come i pomodori, i cavolfiori, le arance, i mandarini, i limoni, le uve, le mele, le pere e le pesche;

che il Ministro, a seguito delle agitazioni dei produttori, ha autorizzato l'Ente Fucino (Ente di sviluppo in Abruzzo) allo stoccaggio di circa metà del prodotto invenduto ad un prezzo che gli agricoltori non possono ritenere remunerativo,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) se non ritenga necessaria, per le caratteristiche dell'agricoltura italiana, la regolamentazione CEE anche per le patate;

2) quali iniziative intenda prendere perchè detto prodotto venga inserito nel regime degli interventi attualmente in vigore presso la Comunità economica europea;

3) se non ritenga necessario predisporre con sollecitudine un ulteriore intervento in favore dei produttori del Fucino, autorizzando l'Ente di sviluppo al ritiro di tutte le giacenze ad un prezzo che rappresenti per gli agricoltori una giusta remunerazione.

(4 - 3135)

POERIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per far presente la necessità e l'urgenza che a Crotona venga istituita una sottosezione del Genio civile delle opere marittime e che a capo della stessa venga posto un ingegnere del Genio civile delle opere marittime, nonchè per richiamare l'attenzione del Ministro sul fatto che il porto di Crotona è in via di completamento, come previsto dal piano regolatore approvato con decreto ministeriale del 12 dicembre 1970, numero 1603, e che detto porto è classificato di 1ª categoria, 3ª classe.

Dette considerazioni fanno chiedere all'interrogante l'immediata istituzione della sottosezione per l'importanza dell'infrastruttura e per la complessità delle opere da eseguire, nel presente e in avvenire, stanti le enormi prospettive di sviluppo che il traffico marittimo ha assunto in questi ultimi tempi e quelle che vieppiù assumerà in avvenire con lo sviluppo industriale di Crotona.

(4 - 3136)

TEDESCO TATÒ Giglia, DEL PACE, CALAMANDREI. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e degli affari esteri.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave iniziativa assunta dalla Procura della Repubblica di Arezzo, che ha promosso azione giudiziaria nei confronti di numerosi sindaci e di

vare presidenti di ospedali della provincia, a seguito delle delibere con cui i rispettivi Consigli, rispondendo all'appello unitario degli eletti della Toscana, hanno stanziato somme di danaro per la ricostruzione del Vietnam. La comunicazione giudiziaria riguarda un preteso tentato peculato per distrazione.

Per conoscere, altresì, se non giudicano tale iniziativa, oltre che in contrasto con i sentimenti e la volontà delle popolazioni — che, ripetutamente e nelle forme più diverse, hanno espresso la loro solidarietà ai popoli del Vietnam — in contraddizione clamorosa con le stesse posizioni assunte dal Ministro degli affari esteri italiano, il quale, proprio di recente — nell'incontro con il presidente ed il vicepresidente del Consiglio regionale toscano, al ritorno di questi dal Vietnam — ha dichiarato di apprezzare le iniziative solidaristiche in corso in Toscana nei confronti dei popoli di quel martoriato Paese.

(4 - 3137)

SEMA, BACICCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del fatto che le emittenti di Radio Trieste (in lingua italiana) e Radio Trieste « A » (in lingua slovena) si sono rese strumento della campagna propagandistica contro il divorzio, trasmettendo, domenica 31 marzo 1974, la nota del vescovo di Trieste, letta nelle chiese, con la quale si invita a votare per l'abrogazione della legge;

se non ritengono un atteggiamento così parziale in netto contrasto con le stesse dichiarazioni rese in Parlamento all'atto della presentazione del nuovo Governo;

se sono a conoscenza della protesta elevata in proposito dal Comitato di coordinamento contro l'abrogazione del divorzio, costituitosi tra i cattolici sloveni di Trieste;

se non intendono intervenire urgentemente onde evitare il ripetersi di simili episodi e per assicurare che la RAI si atterrà a Trieste all'osservanza scrupolosa delle nor-

me e degli accordi volti a garantire l'imparzialità delle trasmissioni in rapporto alla campagna in corso per il referendum.

(4 - 3138)

VENANZETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali l'Istituto autonomo per le case popolari di Rieti, malgrado numerosi solleciti, sia da parte degli assegnatari che da parte del Genio civile, non abbia provveduto:

ad 8 anni di distanza dall'avvenuta assegnazione dei 2 lotti di alloggi popolari ed economici (20+30) siti in Rieti, località « Fiume de' Nobili » — via dei Salici, consegnati agli assegnatari rispettivamente il 1° gennaio 1964 ed il 1° aprile 1966, a cedere a riscatto tali alloggi;

ad aggiornare la quota di riserva del 20 per cento degli alloggi di proprietà dell'Istituto, fissata dal decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, e dalla legge 27 aprile 1962, n. 231, nonostante che detta quota sia stata largamente superata essendo stati consegnati, successivamente agli alloggi di via dei Salici, ben 294 altri alloggi popolari ed economici di nuova costruzione, anch'essi da cedere a riscatto, ed altri 60 che sono tuttora in corso di costruzione, disattendendo le norme del Ministero impartite agli IACP con le seguenti circolari:

n. 2810 del 10 luglio 1962: « Per la costituzione della quota di riserva sugli alloggi di nuova costruzione gli Enti faranno pervenire a fine di ogni anno solare le relative proposte a questo Ministero, calcolando per tale costituzione anche gli alloggi in corso di costruzione »;

n. 4466 del 12 marzo 1969: « Per tale ragione questo Ministero anche in passato ha espresso il punto di vista che la quota di riserva non è una entità fissa ed immutabile, ma che alla stessa devono essere apportate nel tempo variazioni che consentano il trasferimento alla quota da cedere di alloggi compresi in riserva e per converso l'inserimento in riserva di alloggi di nuova costruzione ».

(4 - 3139)

MARTINO. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che hanno fino ad oggi impedito di cominciare la ricostruzione della ferrovia Cuneo-Ventimiglia-Nizza.

La convenzione italo-francese è entrata in vigore il 12 febbraio 1974 e risulta che le Ferrovie francesi sono pronte ad indire gli appalti, mentre da parte italiana non sembra siano state fornite concrete indicazioni operative.

Si chiede, inoltre, se non si ritiene opportuno e doveroso che le somme stanziare dal Parlamento per l'opera di ricostruzione siano immediatamente utilizzate e che gli eventuali maggiori costi trovino copertura adeguata con un provvedimento aggiuntivo.

(4 - 3140)

Ordine del giorno per le sedute di martedì 9 aprile 1974

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 9 aprile, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30, concernente norme per il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali e assistenziali (1598) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1974, n. 47, concernente l'istituzione di una tassa di sbarco e imbarco sulle merci trasportate per via aerea e per via marittima (1599) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

III. Discussione delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

1. contro il senatore TEDESCHI Mario, per concorso nel reato di rivelazione di segreti d'ufficio commesso con il mezzo della stampa (articoli 110, 117, 326 del Codice penale e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. IV, n. 88*).

2. contro il senatore TESAURO, per il reato di lesioni personali colpose (articolo 590 del Codice penale) (*Doc. IV, n. 89*).

3. contro il senatore FRANCO, per concorso nel reato di diffamazione aggravata con il mezzo della stampa (articoli 110 e 595 del Codice penale in relazione all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. IV, n. 92*).

4. contro il senatore SICA, per il reato di falso ideologico in atto pubblico (articolo 479 in relazione all'articolo 476, ultimo comma, del Codice penale) (*Doc. IV, n. 93*).

5. contro il senatore SALERNO, per concorso nei reati di violazione della pubblica custodia di cose, falsità in atti pubblici, truffa (articoli 110, 351, 476, 640 e 61 del Codice penale) (*Doc. IV, n. 94*).

6. contro i signori RIZZO Fabio e GENOISE ZERBI Felice, per concorso nel reato di vilipendio delle Assemblee legislative (articoli 110 e 290 del Codice penale) (*Doc. IV, n. 95*).

7. contro i signori CONCUTELLI Pier Luigi, VIRZI Gioacchino Guido e FEROTTI Vincenzo, per concorso nel reato di vilipendio delle Assemblee legislative (articoli 110, 112 n. 1 e 290 del Codice penale) (*Doc. IV, n. 102*).

La seduta è tolta (ore 20,30).